



Il condono Sono oltre 30mila le domande presentate dai reggini al Comune per sanare gli abusi edilizi commessi in questi decenni

Poche le pratiche evase dal Comune: l'operazione potrebbe portare in cassa 35 mln

Condono, si procede lentamente mentre i tecnici esterni aspettano

Dopo la manifestazione di interesse è stata stilata la graduatoria ma i professionisti individuati non sono stati contrattualizzati

Eleonora Delfino

Decine di migliaia di pratiche da evadere che tengono in ostaggio la regolamentazione di tanti immobili e quindi l'accesso a bonus e incentivi. Il condono comunale procede ma a ritmi non proprio spediti. La misura adottata nel 2020 a distanza di 12 dall'ultimo è stata così apprezzata dalla comunità, che sotto la pioggia di istanze il Comune ha ritenuto di dover prorogare ancora di un altro anno questa opportunità. Se allo start le pratiche erano circa 30 mila adesso sono molte di più. Con una previsione di introiti di 35 milioni di euro. Il rischio però è quello di vedersi sfuggire questa opportunità.

Perché? Per la lentezza della burocrazia. E questa non è una novità. Anzi era tutto previsto, tanto che il Comune stesso alla luce della pianta organica esigua ha pensato fin da subito di coinvolgere le categorie professionali proprio per potenziare le "energie" del capitale umano. Solo che anche questa misura non è mai partita. È stata pubblicata la manifestazione di interesse, sono arrivate tante domande, è stata anche stilata una graduatoria. Ma questi professionisti pronti allo start, per

dare una mano ad evadere quante più pratiche possibile, non sono stati chiamati dall'amministrazione comunale. Eppure il percorso era stato anche ben disegnato. Un'operazione condivisa con i vertici degli Ordini professionali di architetti, ingegneri, agronomi e geometri che sperano si possa presto di vedere uscire dalle paludi l'iniziativa. Era stato istituito un tavolo tecnico. L'ultimo incontro è stato convocato a gennaio. E in quella circostanza era stato assicurato da parte dell'Ente una tempestiva "chiamata in servizio". Ma a distanza di mesi ancora tutto tace. Nella delibera con cui gli amministratori hanno previsto la proroga della misura fino a dicembre 2022 veniva chiarito: «l'attività svolta dai tecnici interni all'Amministrazione, tenuto conto della grave carenza d'organico, ha consentito di istituire e definire solo un numero assai ridotto di pratiche ri-

A gennaio l'ultima convocazione del tavolo tecnico con gli Ordini professionali. Poi è calato il silenzio

I numeri e gli introiti

● Sul portale dedicato al Condono Edilizio, sono state presentate dagli utenti, fino al 30 settembre, 1080 richieste. Ma gli uffici dell'ente incaricati di ultimare l'istruttoria e la definizione delle istanze non sono riusciti a fornire risposte concrete alle tante istanze. Le pratiche di condono edilizio istruite erano nel mese di settembre 430, sono diventate 600 al 27 dicembre. Quelle definite con il rilascio del Permesso in Sanatoria sono 530.

● La definizione delle pratiche dovrebbe tradursi per le casse comunali nel gettito di oltre 35 milioni di euro, di questi i costi sarebbero circa 5 milioni. Quindi da una parte si regolarizza la posizione di tanti manufatti e immobili, dall'altra si aprono nuovi canali di entrata per l'ente.

spetto al totale di quelle prese in carico dall'ente. Permane l'esigenza di affiancare al personale interno (in numero sempre più ridotto a causa dei pensionamenti) professionisti esterni in grado di assicurare lo smaltimento delle pratiche di sanatoria da definire».

Certo il Comune aveva indicato che si sarebbe dovuto procedere a precisi adempimenti, tra questi anche l'approvazione del bilancio, i problemi in questi mesi non sono mancati, ma da gennaio ad oggi nulla è stato fatto per dare forma a quelle che restano belle e incoraggianti dichiarazioni d'intenti. Eppure con la contrattualizzazione di questi professionisti, diverse decine, si potrebbe imprimere un nuovo passo al condono. Soprattutto adesso che gli edifici una volta condonati potrebbero accedere a misure fiscali molto vantaggiose, questa lentezza rischia di vedere sfumare una buona opportunità. Incentivi, bonus e vantaggi fiscali che potrebbero ridare nuovo smalto al volto della città. Si potrebbe trasformare il territorio, se non cancellare almeno mitigare le brutture che decenni di abusivismo sfrenato hanno generato. Quindi maggiore decoro urbano. Ma occorre fare presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore all'Urbanistica rassicura sull'imminente convocazione

Battaglia: presto uno sportello solo per il "110"

«Psc trasmesso a Catanzaro, appena lo rimandano andiamo in Consiglio»

A fronte di questa situazione arrivano le rassicurazioni dell'assessore comunale all'Urbanistica, Domenico Battaglia. Il componente dell'esecutivo ribadisce non solo la volontà dell'Ente di mettere in campo l'operazione condivisa con i rappresentanti degli Ordini professionali, ma anche una tempistica smart.

«Provvederemo presto alla convocazione dei primi della graduatoria. Siamo consapevoli che l'intervento è davvero necessario. Oggi il settore Urbanistica conta un organico davvero sottodimensionato ri-

spetto alle reali esigenze. Ci sono 25 dipendenti. Negli ultimi cinque anni con i pensionamenti abbiamo perso 50 persone».

Ma nonostante i numeri «stiamo cercando di rispondere come meglio possiamo alle esigenze del territorio. Presto sarà attivato uno sportello che garantirà servizio pomeridiano solo per le pratiche del 110». Quelle che in questo momento stanno muovendo tantissimi cantieri. Non solo «stiamo lavorando su un altro fronte. Abbiamo inviato il Psc a Catanzaro. Appena arriverà il via libera della Regione lo portiamo in Consiglio per l'approvazione definitiva». Una storia lunga e travagliata quella del Piano strutturale, con deliberazione di giunta comunale del 2 mar-



Domenico Battaglia Titolare della delega all'Urbanistica

zo 2010 e del Consiglio nel novembre 2011, fu adottato il documento preliminare. Poi la stagione del commissariamento che ha bloccato l'iter. La Giunta Falcomatà nel 2016 ha riavviato la procedura di redazione del Piano strutturale comunale, per aggiornare il documento preliminare già consegnato e adottato in assenza di Rapporto ambientale preliminare, in relazione al mutato quadro normativo e all'aggiornamento degli indirizzi dati dalla nuova amministrazione; il Consiglio comunale il 29 dicembre del 2016 ha deliberato il "riavvio dell'iter. Poi sono subentrare alcune prescrizioni della Regione. Sarà la volta buona? e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ingliamento c
duttivi in chiave
sessoria allo Svlt
Angela Martino,
delle opportuni
fondi del "React
sul «proficuo lav
zione e confro
mondo dell'impe
mercio rispetto
crescita e svilup
tante».

«Dalla viva vo
ha spiegato il mo
tivo Brunetti- st
do gli spunti ne
rare la migliore
le. Le scelte che fi
fatti, dovranno s
to, all'economia
ha, nelle nuove r
sposizione dall'E
tunità fondame
pio, in termini c
ed efficientemer
ambientale».

«Personalmer
l'assessore - sono
ta del percorso a
su trasparenza
quali elementi
dialogo ampiam
prezzato da tutti
ti».

«In prossimi

Oggi riunioni Comitati a colloquio

Oggi nuova riur
Miti Unione del
Comitati di quar
nistrazione cor
del vertice la rifc
di partecipazio
come previsti og
golamento. «Pro
la suddetta peti
vigenzi normativ
scussione in Cor
liare di un diseg
che riconosca la f
ti di quartiere e
mento nell'attiv
va del territorio
Inoltre, in attesa
nale di tale Regg

agenda

Farmaci

DI TURNO

Dal 3 al 9 aprile 2016

GALENICA

Via Reggio Modena, 35

S. AGATA

Via Ravagnese Salita A

Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 09

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 09

GUARDIA MEDIC

VILLA S. GIOVANNI

BAGNARA CALABR

BOVA MARINA tel. 7

CALANNA tel. 74233

Taurianova Concluso il congresso il circolo Pd guarda avanti

Antonino Raso

TAURIANOVA

Archiviata la lunga fase congressuale ed eletta Mesa Gerace segretario, per il circolo del Partito Democratico "Walter Schepis" di Taurianova è tempo di programmare l'azione politica in vista delle prossime sfide elettorali.

La discussione interna all'assemblea degli iscritti ha contribuito ad esaltare i valori di unità e condivisione del progetto. Ma ora l'urgenza è dare prospettiva al lavoro di ricostruzione della base, del consenso e dell'idea di città. Un primo segnale in questo senso lo ha fornito la stessa leader dem a margine della sua riconferma alla guida del partito. «Sento particolarmente la responsabilità di questo incarico - ha affermato - si apre da domani una grande sfida, ovvero ricostruire il nostro circolo su basi ferme in modo da riportarlo allo splendore del passato. Altra sfida rilevante, e per la quale mi metterò da subito a lavoro, è quella di cercare di far avvicinare sempre più le giovani generazioni».

Nelle prossime settimane verranno resi noti i nominativi del nuovo direttivo che affiancherà il segretario e sarà pubblicato un documento politico sulla nuova linea politica. «Un progetto che porteremo avanti con dedizione - ha scandito Gerace - e per il quale metterò sempre al servizio il mio impegno e la mia passione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cittanova Si amplia la rete solidale per i profughi dall'Ucraina

Flavia Bruzzese

CITTANOVA

Si amplia la rete solidale in città



Palmi Il progetto prevede la rigenerazione urbana di San Giorgio e la realizzazione di una pista ciclabile

Palmi, finanziato il progetto presentato dal Comune

Pista ciclabile a San Giorgio 400mila euro dal Ministero

Il contributo riguarda la rigenerazione urbana

Ivan Pugliese

PALMI

Ammonta a 400 mila euro il finanziamento ottenuto dal Comune di Palmi da utilizzare nel campo della rigenerazione urbana. Nello specifico, secondo quanto previsto dal progetto candidato ed accolto dal ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali-Direzione centrale della finanza locale, il finanziamento sarà utilizzato per la rigenerazione urbana della località San Giorgio, attraverso un progetto di viabilità sostenibile che prevede la realizzazione di una pista ciclabile e che mira a promuovere «l'uso e la diffusione dei velocipedi, in alternativa ai mezzi di locomozione a motore».

I contributi per la rigenerazione urbana, che rientrano nel Dpcm del 21 gennaio 2021, sono concessi «per singole opere pubbliche o insiemi coordinati di interventi pubblici volti a ridurre i fenomeni di marginalizza-

zione e degrado sociale, a migliorare la qualità del decoro urbano, del tessuto sociale e ambientale attraverso interventi di manutenzione per il riutilizzo e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti pubbliche per finalità di interesse pubblico, anche compresa la demolizione di opere abusive realizzate da privati in assenza o totale difformità dal permesso di costruire e la sistemazione delle pertinenti aree; miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale, anche mediante interventi di ristrutturazione edilizia di immobili pubblici, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi sociali e culturali,

educativi e didattici, ovvero alla promozione delle attività culturali e sportive; mobilità sostenibile».

In linea con le finalità del bando, i progetti candidati hanno tenuto in considerazione «la riduzione del consumo di suolo, privilegiando interventi che non occupino spazi liberi o che, laddove non sia possibile, prevedano un saldo zero (ripristino spazi a verde per la quota occupata)».

In questo ambito si è inserita la richiesta avanzata dal Comune di Palmi per la rigenerazione urbana di località San Giorgio il cui progetto, finanziato per 400 mila euro, è risultato «completo e conforme a quanto stabilito dalla normativa vigente in materia di lavori pubblici». Il Comune, in attesa di rendere noti i dettagli del progetto, ha provveduto a nominare il responsabile unico del procedimento nella persona dell'architetto Annunziata Demetrio, responsabile dell'Area 4-Servizi tecnici e Programmazione di Palazzo San Nicola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune di Palmi non ha ancora reso noti i dettagli tecnici del progetto

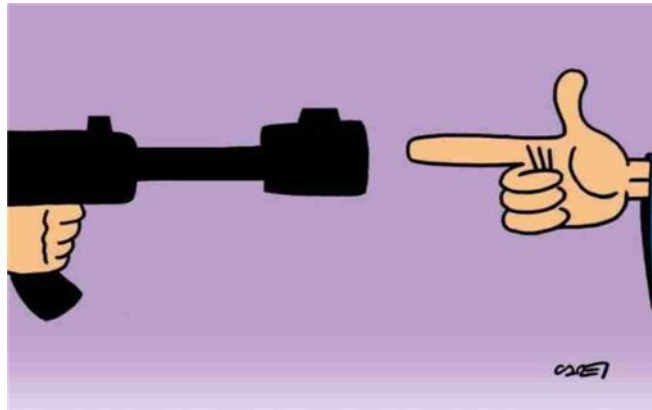


Manfredi (Lum di Bari): Italia a un passo dalla recessione. In pericolo le imprese

Siamo a un passo dalla recessione. Se la guerra non troverà soluzione a breve, e non ci saranno interventi correttivi decisi di politica interna, dice Francesco Manfredi, ordinario di Economia Aziendale dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management, il peso del costo dell'energia diverrà insostenibile per le imprese. «Stimiamo in massimo due mesi i tempi di tolleranza del sistema economico, se non cambieranno significativamente le condizioni attuali le attività inizieranno a

bloccarsi e le aziende a fermarsi. Per alcune decine di migliaia di imprese sarà una chiusura definitiva».

Ricciardi a pag. 7



Se la guerra non si concluderà a breve e se non ci saranno rapidi interventi in Italia

A un passo dalla recessione

Francesco Manfredi, Economia Aziendale alla Lum di Bari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Siamo a un passo dalla recessione. Se la guerra non troverà soluzione a breve, e non ci saranno interventi correttivi decisi di politica interna, dice **Francesco Manfredi**, ordinario di Economia Aziendale dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management, il peso del costo dell'energia diverrà insostenibile per le imprese. «Stimiamo in massimo due mesi i tempi di tolleranza del sistema economico, se non cambieranno significativamente le condizioni attuali le attività inizieranno a bloccarsi e le aziende a fermarsi. Per alcu-

ne decine di migliaia di imprese sarà una chiusura definitiva». Il taglio delle stime di crescita del Pil di 1,5 punti, contenuto nel Def appena approvato dal consiglio dei ministri, è prudentiale, dice Manfredi, «noi stimiamo una riduzione tra il 2 e il 3%». E i 5 miliardi di nuovi aiuti promessi alle imprese per fronteggiare la crisi? «Una goccia nel mare». In queste condizioni, spiega Manfredi, è «impensabile attuare il Pnrr nei tempi inizialmente previsti, bisogna fare atto di realismo e subito attrezzarsi per una rinegoziazione con l'Unione europea. Serve

una deroga di almeno tre anni». A pesare non sono solo la crisi internazionale, il costo dell'energia e delle materie prime, «abbiamo problemi strutturali, sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo».

Domanda. Il governo ha definito il Def, il Documento di programmazione economica e finanziaria. Alla luce della guerra in Ucraina e del boom dei prezzi di energia e materie prime, ha



Peso:1-9%,7-90%

tagliato la stima della crescita del Pil di 1,4 punti per il 2022. Realistico?

Risposta. Il Def è sempre prudente nella decrescita e ottimista nella crescita. Io condivido le stime di ribasso di Confindustria che parla di un -2,2% e che sono allineate con le nostre. Secondo le nostre analisi, infatti, la riduzione sarà tra il -2 e il -3%, in funzione dell'evoluzione della situazione internazionale, guerra in primis con sanzioni e controsanzioni, e pandemica, dove anche la narrazione della situazione avrà il suo peso ad esempio sul turismo.

D. Il Governo ha anche annunciato che finanzia entro aprile un nuovo provvedimento di aiuti alle imprese. Circa cinque miliardi saranno destinati a contenere i prezzi dei carburanti e il costo dell'energia, l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche e a aumentare i fondi per le garanzie sul credito. Ci siamo?

R. Solo l'incremento dei costi dell'energia porta alle imprese un aggravio di circa 70 miliardi all'anno, poi c'è l'aumento dei costi delle altre materie prime e i costi per le famiglie. Potremmo dire che è una goccia nel mare.

D. Tecnicamente si può parlare di recessione?

R. Ci stiamo avvicinando rapidamente. Stimiamo in massimo due mesi i tempi di tolleranza del sistema economico, se non cambieranno significativamente le condizioni attuali, e non mi sembra che a livello nazionale e internazionale si stia facendo molto perché ciò accada, le attività inizieranno a bloccarsi e le aziende a fermarsi. Per altre decine di migliaia di imprese sarà una chiusura definitiva.

D. Gli industriali hanno lanciato l'allarme: con gli approvvigionamenti e con i costi delle materie per l'edilizia, potremmo già essere

fuori tempo massimo per evitare che si blocchino le opere del Pnrr.

R. Quando si parla di Pnrr è ormai necessario ricorrere al pessimismo della ragione non per fare un esercizio di filosofia ma di sano realismo, per guardare in faccia la realtà in un momento storico in cui troppi sembrano vivere completamente distaccati da essa. È un problema contingente, ma che potrebbe diventare strutturale, quello degli approvvigionamenti e dei costi già cresciuti del 30-40% prima del picco della crisi energetica. Pochi giorni fa, **Gabriele Buia**, presidente nazionale di Ance, ha avvertito che rischiamo che si blocchino o non partano le opere e che salti una parte significativa del Pnrr. Lo stesso allarme viene lanciato da tutte le sezioni territoriali. E il dietrofront del Governo sulle promesse fatte, in particolare di consentire alle aziende appaltatrici di sospendere i cantieri in caso di anomali aumenti dei costi delle materie prime e dei prodotti per l'edilizia, ha esacerbato gli animi. Le aziende si sentono in una tempesta perfetta e senza nessuna tutela. Difficile dare loro torto. Per non parlare dei problemi strutturali del Pnrr che prescindono dalla crisi delle materie prime.

D. Quali?

R. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Abbiamo problemi strutturali sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo, con i dipendenti pubblici chiamati a gestire le progettualità e più in generale con la macchina amministrativa. Si stima che il fabbisogno di nuovi dipendenti pubblici nei prossimi 5 anni sfiori le 800.000 unità. Abbiamo problemi strutturali con le normative nazionali, in primis quella sugli appalti pubblici che non si è ancora riusciti a snellire come sarebbe necessario. Abbiamo problemi strutturali con le normative regionali e comunali, penso ad esempio alle leggi urbanisti-

che e ai regolamenti edilizi. Abbiamo problemi strutturali nel reperire i nuovi professionisti della sanità che dovranno gestire le nuove infrastrutture per la territorializzazione: 1350 case di comunità, 400 ospedali di comunità, 600 centrali ope-

rative territoriali, i nuovi servizi domiciliari e di telemedicina. Solo in Lombardia parliamo di più di 13mila nuovi professionisti. E anche qui non aiuta il fatto che alcune riforme, come quella dei medici di famiglia, siano ancora al palo. Abbiamo problemi strutturali nel reperire le risorse per la gestione delle nuove infrastrutture e dei nuovi professionisti. Solo alla voce sanità territoriale si stima un incremento di 2 miliardi all'anno per i nuovi costi di gestione. Si potrebbe continuare, ma credo sia chiara la dimensione del problema.

D. Non sono problemi che avremmo dovuto risolvere con le riforme connesse al Pnrr?

R. Sono problemi che avremmo dovuto risolvere a prescindere dal Pnrr perché hanno ostacolato e ostacoleranno sempre qualunque strategia e progettualità per lo sviluppo, l'innovazione, l'infrastrutturazione del Paese e delle singole comunità. Tra i tanti dati che si possono richiamare a conferma di questo, basta citare l'ultimo in ordine di tempo. Dalla relazione annuale della Corte dei Conti europea di pochi mesi fa emerge che l'Italia è fanalino di coda per capacità di utilizzo dei



Peso:1-9%,7-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

fondi strutturali, avendo speso il 30,7% dei fondi destinati nell'ultima programmazione

contro una media europea che supera il 40%. La realtà con la quale dobbiamo riprendere contatto è una sola: non siamo in grado, oggi più che mai, di realizzare l'impianto del Pnrr nei tempi e nei modi stabiliti.

D. E sul fronte della progettazione per il Pnrr come siamo messi?

R. In parallelo alla progettazione della componente materiale, che ha i problemi visti, è necessario attivare subito la formazione di quel capitale intellettuale e umano che dovrà garantire quotidianamente l'erogazione dei nuovi servizi concretizzando le attese e le dinamiche dell'innovazione sociale. Mi sembra che anche su questo si sia in ritardo. Bisogna poi fare di più per mettere a valore le tante esperienze virtuose d'innovazione realizzate dagli enti e dai professionisti pubblici in questi due terribili anni di pandemia.

E fare chiarezza sui meccanismi di finanziamento della maggior spesa corrente derivante dalla messa in funzione delle nuove infrastrutture.

D. In che senso?

R. Costruire cose che poi non possono essere fatte funzionare non mi sembra una scelta lungimirante.

D. Il presidente della regione Veneto Luca Zaia ha chiesto al ministro dell'economia Franco un rinvio dei tempi di attuazione del Pnrr.

R. È inevitabile. Bisogna subito, per ragioni di serietà, rinegoziare gli impegni presi e chiedere all'Unione europea una di-

lazione di almeno tre anni dei tempi di realizzazione del piano. Se non fosse possibile, bisognerebbe riparametrare obiettivi e risorse. Questa dilazione è necessaria per permettere la realizzazione di vere riforme strutturali che incidano anche su un significativo riorientamento della spesa pubblica e parallelamente la definizione di macroprogettualità nelle quali inserire coerenti microprogettualità. L'impressione è che si siano tirati fuori dai cassetti, soprattutto a livello locale, microprogetti vecchi e superati dalla necessità di adottare un approccio sistemico. Bisogna altresì definire un metodo di valutazione che escluda a priori quei progetti che non incidono sulle 4 dimensioni della sostenibilità territoriale, quella istituzionale, quella sociale, quella ambientale, quella economica.

D. Cosa rischiamo con la Ue?

R. Il rischio più grande è quello di far finta di niente, iniziando a giocare a guardie e ladri per ottenere poi un unico risultato: fare riforme inefficaci, sprecare un sacco di risorse, aumentare l'indebitamento del Paese e non dare ai cittadini e agli imprenditori risposte efficaci ai loro bisogni né nel breve né nel lungo periodo. Per garantire quello sviluppo sostenibile e quell'innovazione sociale che sono i metaobiettivi del Pnrr dobbiamo prima garantire un'innovazione nei meccanismi istituzionali, un'innovazione nei meccanismi di governo, un'innovazione nei meccanismi organizzativi. Senza di essi, il Pnrr non sarà solo un'occasione sprecata

ma, peggio, una costosa occasione sprecata.

D. Già, 120 miliardi del Recovery sono prestati.

R. Il finanziamento dei progetti e il pieno utilizzo delle risorse disponibili sono mezzi e non fini. Se come tali sono considerati, li si devono gestire in modo oculato, per raggiungere il livello di obiettivi raggiungibili data una certa situazione amministrativa e un certo contesto ambientale in continua evoluzione, con i loro punti di forza ma anche di debolezza, con le possibili opportunità ma anche con i potenziali rischi. Se la raccolta e il pieno utilizzo delle risorse diventano un fine che prescinde dalla possibilità di raggiungere realmente gli obiettivi, ciò comporterà solo sprechi di risorse e sprechi di opportunità attuali e future.

D. In caso di dilazione dei tempi di attuazione del Pnrr, anche la restituzione slitterebbe. Non a tutti in Europa piacerà

R. È una questione di buon senso e di serietà, davanti alla quale voglio sperare che nessuno in Europa storca il naso.

— © Riproduzione riservata — ■

Stimiamo in massimo due mesi i tempi di tolleranza del sistema economico.

Se non cambieranno significativamente le condizioni attuali le attività inizieranno a bloccarsi. Per alcune decine di migliaia di imprese sarà una chiusura definitiva

Abbiamo problemi strutturali con le normative regionali e comunali, penso ad esempio alle leggi urbanistiche e ai regolamenti edilizi. Abbiamo problemi strutturali nel reperire i nuovi professionisti della sanità che dovranno gestire le nuove infrastrutture



Francesco Manfredi



Peso:1-9%,7-90%



Un prezioso contributo di Gabriele Buia, presidente di ANCE -Associazione Nazionale Costruttori Edili- su argomenti di attualità stringente come i bonus edilizia e i crediti fiscali, la qualificazione delle imprese e il Decreto antifrode, gli obiettivi dell'Agenda 2030 e i valori ispiratori dell'associazione.

Presidente Buia, qual è la posizione di ANCE riguardo i bonus edilizia? È pensiero diffuso che "droghino" il comparto. Non si può pensare, al contrario, che favoriscano la pianificazione e conclusione anche degli interventi più complessi? Dopo anni di bassa crescita e la pandemia, l'Italia è tornata ad essere tra i principali Paesi UE in termini di sviluppo. Un risultato ottenuto soprattutto grazie al settore delle costruzioni che ha rappresentato oltre un terzo della crescita del Pil del +6,5% nel 2021. Risultati che sono stati ottenuti anche grazie agli incentivi e alle agevolazioni legati ai bonus edilizi. Gli investimenti nel settore, infatti, sono cresciuti del +16,4% nel 2021 con numeri da record: produzione +24,3%, occupazione +11,8%, ore lavorate +26,7%. Questa crescita ha finalmente ridato fiato a un settore che ha attraversato 12 anni di crisi e che è ben lungi dall'essere tornato ai

livelli pre-crisi 2007. Rispetto a 15 anni fa il settore registra quasi un 30% in meno d'investimenti. Per il futuro, infine, è bene pensare fin da ora a un piano per i prossimi anni. Gli incentivi devono rimanere per favorire la riqualificazione energetica ma andranno certamente rivisti e se possibile resi ordinari per evitare di alterare il mercato.

La recente stretta sui crediti fiscali rischiava di frenare il volano generato dai bonus edilizia. Qual è la soluzione caldeggiata da ANCE per arginare le truffe? Ritengo ingiusto che la narrazione del Superbonus 110 proceda di pari passo con quella delle truffe legate ai bonus edilizi. Per il semplice fatto che si tratta di una ricostruzione sbagliata: solo il 3% di quelle scoperte dalle procure italiane ha riguardato questa misura. Questo è avvenuto perché lo strumento è nato, fin dall'inizio, con regole più stringenti e prezzari di riferimento che hanno reso più

difficile le frodi. Abbiamo, infatti, chiesto da subito di adottare criteri più rigidi anche per gli altri bonus edilizi. Cosa che è stata fatta solo poco tempo fa. In ogni caso, per arginare le truffe sul Superbonus è decisivo intervenire sulla prima cessione del credito, incrociando i dati dell'Inail, dell'Inps e delle Casse edili con quelle dell'Agenzia delle Entrate. È una procedura che piattaforme per lo scambio dei crediti già seguono. Se notano che qualcosa non va, effettuano controlli a campione.

La qualificazione delle imprese è una tematica molto cara a lei e ad ANCE: in che modo si può lavorare in questa direzione? Applicando il modello che è stato istituito per la ricostruzione del Centro Italia dopo il terremoto e secondo il quale i soldi pubblici possono essere utilizzati solo da aziende qualificate, che abbiano cioè la certificazione di un ente terzo circa l'idoneità a fare determinati lavori. Abbiamo sempre detto che anche per i bonus edilizi, trattandosi di risorse pubbliche, serve un vero sistema di qualificazione delle imprese. Solo negli ultimi sei mesi oltre 11.600 aziende si sono iscritte alle Camere di commercio, con Codice ateco costruzioni. Si tratta di un numero che ha generato sospetti e dietro al quale si sono nascosti molti operatori improvvisati. Inoltre, il riconoscimento dei benefici fiscali vincolato all'applicazione dei contratti collettivi del settore edile come deciso dal Decreto antifrodi, costituisce un passo molto importante in tal senso. Si trattava di una richiesta che avevamo avanzato da tempo al Governo proprio a tutela delle tante imprese sane, dei lavoratori e dei cittadini che stanno usufruendo dei bonus edilizi.

Gli obiettivi dell'Agenda 2030 stabiliti dall'Onu sono entrati in maniera diffusa nelle strategie delle aziende. Come si sta muovendo l'ANCE in merito? Il tema della sostenibilità rappresenta uno dei principali obiettivi della politica industriale europea e il fulcro del nostro PNRR. ANCE ritiene che lo sviluppo sostenibile sia la vera chiave per guardare a un futuro di crescita e benessere. La filiera delle costruzioni riveste un ruolo di primo piano nel delineare e mettere in atto questo percorso. Ne è la riprova il fatto che il settore edile è coinvolto in ben 15 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile. Nel 2019 l'Associazione è stata la prima in Italia a organizzare e progettare interamente la propria assemblea nazionale secondo criteri di ecosostenibilità, in modo da minimizzare l'impatto di CO₂. E proprio in quell'occasione ha promosso un "Piano per la vera sostenibilità", individuando sette azioni necessarie per orientare la politica industriale verso la sostenibilità e l'economia circolare. A livello europeo l'ANCE si è fatta promotrice, all'interno della Federazione Europea per le Costruzioni (Fiec), della predisposizione delle linee guida sulla sostenibilità per il settore: un progetto ambizioso, finalizzato a fornire uno strumento concreto e operativo per aiutare le imprese nel processo di transizione.

Nel 2019 avevate lanciato il progetto #bloccadegradato che, prima della pandemia,

“

Un'intervista a tutto campo a **Gabriele Buia, presidente di ANCE**, a proposito dei bonus edilizia e dei crediti fiscali, della qualificazione delle imprese e del Decreto antifrode, degli obiettivi dell'Agenda 2030 e dei valori ispiratori dell'associazione.

”



stava dando ottimi riscontri: **è un'iniziativa che sta proseguendo o che intendete rilanciare?** L'iniziativa è stata una bellissima esperienza per la nostra associazione. Ad aprile 2018 nasceva il sito sbloccacantieri.it, strumento messo al servizio dei territori e dei cittadini che con le loro segnalazioni ci hanno permesso di mappare oltre 749 opere ferme nel Paese per un valore di circa 62 miliardi di euro. Una sinergia che si è trasformata in una mobilitazione con chilometri di nostri nastri gialli che segnalavano il degrado, la creazione di un sito

Internet attraverso il quale comunicare situazioni di abbandono e la pubblicazione sui canali social delle fotografie. La pandemia ha fermato questa iniziativa e ci ha posto di fronte a nuove sfide.

C'è una recente campagna ANCE che si basa sui valori fondanti del rugby come sport d'eccellenza in termini di gioco di squadra e di fair play: è, certamente, un invito agli operatori del settore affinché sposino queste ispirazioni nella loro quotidianità.

Lo spirito del rugby incarna bene i valori di chi come noi lavora con passione e serietà. Come sul campo

da rugby anche in cantiere, infatti, è importante fare squadra e rispettare le regole per raggiungere gli obiettivi. Costruire è un mestiere duro ma bellissimo perché concreto, per questo ci auguriamo che molti giovani si avvicinino al nostro mondo come a quello del rugby. A tal proposito, mi fa piacere ricordare anche il nostro impegno al fianco de I Briganti di Librino, un progetto di coesione e inclusione sociale che a Catania passa attraverso il rugby e che non si è fermato nemmeno dopo un incendio di natura dolosa. ■



La Fiera delle Costruzioni
Progettazione, edilizia, impianti

Bologna, 19-22 ottobre 2022

SCOPRI
DI PIÙ»

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

CREPE
NEI MURI?RISOLVIAMO
CEDIMENTI
GEOSEC[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)

Caro prezzi e sospensione lavori: il nuovo modello ANCE per le istanze

Introdotta la formula di possibile risoluzione del contratto per impossibilità nella prosecuzione dei lavori

di **Redazione tecnica** - 06/04/2022

© Riproduzione riservata



IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 30/03/2022

Superbonus 110% e unifamiliari: possibile proroga dopo il DEF

FISCO E TASSE - 31/03/2022

Superbonus 110% e bonus edilizi: nuovo requisito dal 27 maggio 2022

FISCO E TASSE - 29/03/2022

Superbonus 110% e bonus edilizi: in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del Sostegni ter

FISCO E TASSE - 04/04/2022

Detrazioni fiscali in edilizia: dall'Agenzia delle Entrate la super circolare con tutte le proroghe

FISCO E TASSE - 31/03/2022

Superbonus 110% e proroga SAL sulle unifamiliari: in attesa del DEF

EDILIZIA - 29/03/2022

Superbonus 110% e CILAS: serve la verifica sullo stato legittimo?

f A poche settimane dalla pubblicazione del **modello per le istanze** da presentare alle **stazioni appaltanti** per richiedere la revisione dei **contratti in corso**, **ANCE** ha rilasciato un **nuovo schema**, con un'importante novità per le imprese.

Twitter
LinkedIn
Istanze di revisione contratti per caro prezzi: il nuovo modello ANCE

Stampa
Non solo la sospensione dei lavori, oggi si parla addirittura di possibile risoluzione del contratto per **eccessiva onerosità sopravvenuta**: si tratta di un'alternativa che va ad affiancare quelle già presenti nel modello precedente, e che chiarisce definitivamente l'impossibilità a proseguire i lavori in assenza di soluzioni negoziali da parte delle Stazioni Appaltanti.

Il documento, che le imprese possono adattare secondo le varie circostanze, ribadisce la sussistenza di forti criticità operative sul normale andamento delle attività di cantiere, a seguito dei numerosi eventi legati al contesto economico e geopolitico internazionale.

Le cause dell'aumento dei prezzi

In particolare, nelle premesse si evidenziano i **fenomeni inflattivi** e le difficoltà di **approvvigionamento** delle materie prime, che stanno producendo **straordinari incrementi dei prezzi di acquisto** praticati dalle aziende fornitrici, nazionali ed estere. Il riferimento è all'eccezionale aumento, a partire dalla fine del 2020, dei prezzi dell'acciaio, del cemento, dei prodotti petroliferi, del rame, dei materiali plastici e dei loro derivati, con una vertiginosa impennata dei relativi costi che sta determinando un'**alterazione dell'equilibrio contrattuale**.

A ciò si sono aggiunti gli **straordinari rincari dei costi dell'energia elettrica, del gas e del petrolio**, ulteriormente aggravati dall'esplosione del conflitto russo-ucraino; il rallentamento delle attività dei principali centri di trasformazione siderurgici e degli impianti per la produzione di tutti i materiali utilizzabili in edilizia, con un micidiale effetto domino: meno produzione, meno importazioni, meno offerta e prezzi sempre più alti.

Le soluzioni negoziali

Il risultato? Fornitori e/o subappaltatori sono costretti a revocare gli impegni contrattuali precedentemente assunti, perché non più in grado di onorarli alle condizioni stabilite, se non aumentando enormemente i preventivi.

Per questo, con l'istanza vengono proposte diverse alternative alle stazioni appaltanti:

- la concessione, di una congrua **proroga dei termini contrattuali**;
- la **sospensione totale delle lavorazioni** a causa di una circostanza speciale tale da impedire la regolare prosecuzione dei lavori;
- l'adozione, di una **variante in corso d'opera** che introduca una **clausola di revisione prezzi** tale da scongiurare carenze di effettività dell'offerta economica presentata in fase di gara;
- il riconoscimento di un **equo compenso** volto a ristorare l'appaltatore delle gravi difficoltà di esecuzione;
- l'adozione di misure volte alla riconduzione ad **equità delle condizioni contrattuali**, a fronte della situazione di eccessiva onerosità sopravvenuta.

Infine, nello schema viene appunto introdotta la **riserva di risoluzione del contratto** in assenza di soluzioni negoziali da parte della Stazione Appaltante.

 Tag:

LAVORI PUBBLICI

Appalti pubblici

ANCE

Documenti Allegati

 Schema Istanza

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia

Il decreto Mims

Aumenti fino al 113% per i materiali dei lavori pubblici

Una circolare di Giovannini a Rfi, Anas e Provveditorati accelera le compensazioni

Giorgio Santilli

È stato firmato il decreto del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili (Mims) che certifica gli aumenti dei materiali per i lavori pubblici nel secondo semestre 2021 (rispetto alla media annuale 2020) e dà diritto alle compensazioni sui materiali che superano aumenti dell'8%: si tratta di 54 dei 56 materiali messi sotto osservazione dalla commissione ministeriale (si veda la tabella).

Il ministro Giovannini ha anche inviato una circolare alle principali stazioni appaltanti pubbliche dipendenti o "vigilate" dal Mims (Rfi, Anas, Autorità di sistema portuale, Provveditorati alle opere pubbliche, ecc.) invitandole a procedere il più tempestivamente possibile al pagamento delle compensazioni sui contratti: una risposta alle critiche fatte dalle imprese al percorso eccessivamente lungo per arrivare al pagamento.

Il decreto Mims definisce le variazioni dei prezzi dei materiali

da costruzione più significativi registrate nel secondo semestre del 2021 (rispetto alla media del 2020), calcolate a partire dalle rilevazioni effettuate dall'Istituto nazionale di statistica, dalle Camere di commercio e dai Provveditorati alle opere pubbliche. Particolarmente consistenti, sopra il 70%, sono stati gli aumenti per l'acciaio, con una punta del 113% per i nastri in acciaio usati nelle barriere stradali e dell'84% per le lamiere in acciaio Corten. Per il legname è stato rilevato un incremento dei prezzi del 78%, per il bitume del 36%. Giovannini ha anche firmato il decreto che accelera i pagamenti delle compensazioni previste per il secondo semestre 2021. In particolare, è previsto che entro 45 giorni (non più 60) dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sulla rilevazione degli aumenti dei prezzi dei materiali, le stazioni appaltanti inviino la richiesta di accesso al Fondo nazionale per le compensazioni utilizzando un'apposita piattaforma e un for-

mato standard. Gli uffici del Mims potranno così procedere in modo più veloce all'erogazione dell'anticipo del 50% e del saldo alle stazioni appaltanti, che a loro volta potranno trasferire con rapidità i fondi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

Il decreto Mims sugli aumenti dei prezzi dei materiali

Variazione percentuale prezzo medio 2° semestre 2021/anno 2020

MATERIALI	VAR. %	MATERIALI	VAR. %
Ferro - acciaio tondo per cemento armato	72,25	Tubi di rame per impianti idrosanitari	38,85
Rete elettrosaldata	71,80	Cemento tipo 425	14,48
Laminati in acciaio profilati a freddo	75,98	Cemento tipo 325	14,13
Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore lisce, piane, striate	75,42	Sabbia	8,98
Lamiere in acciaio "Corten"	84,27	Ghiaia	8,75
Lamiere in acciaio zincate per lattomeria	85,76	Pietrame in scapoli	9,28
Nastri acciaio per manuf. e barriere stradali, anche zincati	113,85	Misto di fiume o di cava (tout-venant)	8,40
Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale	36,52	Scogli (2 ^ categoria)	24,67
Gabbioni filo ferro zincato	33,56	Bitume	36,52
Travi laminate in acciaio per impieghi strutturali e centine	66,47	Esplosivo	16,62
Binari ferroviari	33,49	Mattoni in laterizio forati	30,73
Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostutturali	47,91	Mattoni in laterizio pieni comuni	34,04
Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente	61,19	Tegole in laterizio	20,42
Tubazioni in acciaio nero senza saldatura	50,66	Marmette pressate di cemento e graniglia di marmo	20,88
Tubazioni in cemento vibrato per fognature	22,88	Piastrelle monocottura	17,03
Tubazioni in ghisa sferoidale per acquedotti*	25,99	Interruttore bipolare magneto - termico	13,57
Tubazione in polietilene ad alta densità (PEAD) PE 100	38,92	Interruttore bipolare differenziale	11,12
Tubazione in PVC rigido	58,50	Presa ad incasso	10,97
Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici	58,53	Lavabo	15,12
Acciaio armonico in trefoli, trecce e fili metallici	84,41	Rubinetteria	23,49
Fili di rame conduttori	44,36	Caldaia in acciaio	14,86
Profilati in rame per lattomeria (gronde, pluviali) e lastre	37,33	Gruppo refrigeratore	13,15
		Radiatori in ghisa	17,51
		Radiatori in alluminio	16,32
		Ventilconvettore	12,77
		Infisso in alluminio elettrocolorato	32,90
		Vetrocamera mm 4/6/4	14,90
		Legname per infissi	78,68
		Legname abete sotto-misura	57,30
		Fibre acciaio per rinforzo calcestr. proietta-to(spritz beton)	38,18
		Geotessile tessuto non tessuto	29,20
		Membrana impermeabilizzante bituminosa	34,06

Nota: (*) calcolata con media aritmetica delle variazioni delle tre fonti di rilevazione secondo le linee guida ministeriali



Peso:29%

Una circolare del ministro Giovannini indirizzata ad Anas, ferrovie, porti e provveditorati

Caro materiali, soldi all'impresa

La stazione appaltante deve compensare con fondi propri

DI ANDREA MASCOLINI

Provedere rapidamente al pagamento delle compensazioni dovute alle imprese per il caro materiali, anche in assenza del trasferimento delle risorse richieste al Fondo della legge 121/2021, utilizzando quindi le risorse a disposizione di ogni stazione appaltante derivanti, ad esempio, dai ribassi d'asta; il pagamento attraverso risorse proprie deve essere prioritario e da attivare anche se in grado di soddisfare soltanto parte delle domande di compensazione avanzate dagli operatori economici. Sono queste le indicazioni principali fornite dal ministero delle Infrastrutture (Mims) con circolare del 5 aprile rivolta alle principali stazioni appaltanti pubbliche (Rete Ferroviaria Italiana, Anas, Autorità di sistema portuale, Provveditorati opere pubbliche, ecc.). La circolare del ministro Enrico Giovannini, che fa seguito alla precedente del 25 novembre 2021, chiede alle stazioni appaltanti di procedere il più tempestivamente possibile al pagamento alle imprese delle compensazioni sui contratti in essere dovute agli aumenti dei prezzi dei materiali verificatisi nel 2021 (la disciplina applicabile è dettata dal dm del 30/9/2021 e da quello dell'11/11/2021). Questo dovrà

essere fatto utilizzando le risorse proprie accantonate per imprevisti nel quadro economico di ogni intervento o le altre risorse

disponibili derivanti, ad esempio, dai ribassi d'asta, senza attendere la distribuzione del Fondo creato con il dl 121/2021, il quale interviene solo qualora le stazioni appaltanti non dispongano di risorse sufficienti. Il trasferimento delle risorse del Fondo alle stazioni appaltanti "non deve in alcun modo condizionare o far posticipare i pagamenti erogabili a valere sulle risorse proprie". L'utilizzo di risorse

proprie della stazione appaltante deve rappresentare, secondo la circolare, una best practice da attivare "anche qualora detti pagamenti siano idonei a soddisfare soltanto in parte le domande degli operatori economici". La circolare ricorda infatti che l'intervento del Fondo è ammesso esclusivamente in caso di assenza ovvero di incapienza delle risorse; quindi prima occorre accedere alle risorse proprie. La circolare, che trae origine da "alcune criticità emerse in relazione alle compensazioni relative al primo semestre 2021 e dell'avvenuta adozione del decreto direttoriale di rilevazione

dei prezzi dei principali materiali da costruzione relativi al secondo semestre 2021", segue il decreto direttoriale che definisce le variazioni dei prezzi dei materiali da costruzione più significativi registrate nel secondo semestre del 2021 (rispetto alla media del 2020), fra cui le più consistenti (oltre il 70%) hanno riguardato l'acciaio, con una punta del 113% per i nastri in acciaio usati nelle barriere stradali e dell'84% per le lamie in acciaio Corten. Per il legname è stato rilevato nel secondo semestre dell'anno scorso un incremento dei prezzi del 78%, per il bitume del 36%. La circolare ministeriale informa anche dell'avvenuta firma (il 5 aprile) di un decreto ministeriale ora alla registrazione della Corte dei conti che aggiorna il decreto del 30 settembre e nel quale si riducono da 60 a 45 giorni il termine (decorrente dalla pubblicazione in G.U. del decreto di rilevazione dei prezzi del secondo semestre 2021) per presentare le domande di accesso al Fondo (da formulare seguendo un apposito form disponibile su una piattaforma da utilizzare obbligatoriamente da parte delle stazioni appaltanti).

Si riduce (con un decreto ministeriale) da 60 a 45 giorni il termine per presentare le domande di accesso al Fondo di cui alla legge 121/2021



Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili



Peso:39%

RINCARI MATERIE PRIME

**Pnrr, più aiuti contro
l'aumento dei costi**

— a pag. 3

Pnrr e appalti

**Fondi per compensare
gli aumenti di costi**

Fra le quattro priorità che saranno affrontate dal prossimo decreto legge da 5 miliardi necessario per far fronte alle urgenze dell'economia di guerra, il Def indica l'aumento dei fondi per «coprire l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche». Non è una novità assoluta - il fondo è stato incrementato a più riprese - ma l'inserimento del tema nel Def fra le grandi priorità di questo momento conferma il salto di consapevolezza del governo che questa sia una partita da vincere, anzitutto per «salvare» il Pnrr e poi, più in generale, per sostenere il settore delle costruzioni che è stato motore di crescita 2021 e ora rischia di fermare i cantieri. «Il

governo è pronto a mettere risorse aggiuntive sui progetti che devono andare in gara perché l'impegno alla realizzazione del Pnrr è assolutamente prioritario», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Resta da capire se nel prossimo Dl ci sarà anche un meccanismo più veloce per la revisione prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-5%

Sugli appalti la procedura Ue resta aperta, attesa la riforma

La commissione

Nel mirino della seconda messa in mora le procedure negoziate senza gara

Giorgio Santilli

Sulle norme italiane per gli appalti Bruxelles aspetta la riforma prevista dal Pnrr per il prossimo giugno prima di sciogliere la propria valutazione sulla procedura di infrazione in corso. La commissione Ue ha infatti deciso di tenere aperta la procedura 2018/2273 e di dare altri due mesi al governo italiano per rispondere alla seconda lettera di messa in mora partita ieri per Roma. A quel punto, la legge delega di riforma attualmente in seconda lettura alla Camera dei deputati dovrebbe essere stata approvata e l'Italia potrebbe rispondere così con un solo colpo al doppio impegno con l'Unione: il rispetto del termine previsto dal Pnrr e la correzione delle norme sotto accusa.

Dei quattro aspetti segnalati nella prima lettera di messa in mora del 24 gennaio 2019 il più delicato politicamente è il subappalto. Il governo ha risposto in gran parte ai rilievi con la riforma inserita nell'articolo 49 del decreto legge 77/2021 (semplificazioni) che ha

disposto che, dal 1° novembre 2021, il divieto generalizzato oltre il limite del 30% non sia più operativo.

Le altre tre violazioni al diritto Ue imputate dalla commissione riguardano le norme riguardanti il calcolo del valore stimato degli appalti, i motivi di esclusione e le offerte anomale.

Ma il comunicato di ieri sembra piuttosto aprire un nuovo fronte, quello delle procedure negoziate senza gara d'appalto sopra soglia e, più in generale, quello della trasparenza degli affidamenti. Una tendenza a estendere gli affidamenti diretti e quelli senza pubblicità, a diradare le procedure negoziate, si è andata via via affermando, a più livelli, a partire dal decreto legge sblocca-cantieri (Dl 32/2019) e poi nei due decreti leggi semplificazioni (75/2020 e 77/2021).

«La Commissione - afferma il comunicato di ieri - invita le autorità italiane ad affrontare alcune questioni rimanenti e aggiuntive concernenti il recepimento delle norme dell'Ue in materia di appalti pubblici. Secondo la Commissione

- continua la nota - alcune delle nuove norme italiane, come le disposizioni sulle procedure negoziate senza gara d'appalto, non sono conformi alla legislazione dell'Ue in materia di appalti pubblici».

La commissione riconosce «i notevoli progressi compiuti dall'Italia» ma al tempo stesso «invita ad affrontare le questioni ancora in sospeso, già sollevate nelle precedenti lettere di costituzione in mora. Un riferimento esplicito riguarda ancora il subappalto e in particolare il «divieto per i subappaltatori di ricorrere ad altri subappaltatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDURA E PNRR

La procedura 2018/2273
La procedura di infrazione 2273 è stata aperta con lettera di messa in mora del 24 gennaio 2019 su quattro punti: valore stimato degli appalti, subappalto, motivi di esclusione e offerte anomale.

La riforma nel Pnrr
Il primo passaggio significativo previsto dal Pnrr per la riforma degli appalti è l'approvazione della legge delega entro il 30 giugno 2022. La legge è stata approvata dal Senato, ora è alla Camera



Peso: 15%

PARLA NOVARI

Olimpiadi 2026: «Trattiamo 280 milioni di sponsor»

Sara Monaci — a pag. 19



Vincenzo Novari.
Presidente
Fondazione
Milano
Cortina

L'intervista. Vincenzo Novari. L'ad della Fondazione per i Giochi invernali Milano Cortina 2026 traccia un bilancio positivo dei programmi, ma non nasconde i timori sulla realizzazione delle grandi opere

«Trattiamo 280 milioni di sponsor, conti molto meglio del previsto»

Sara Monaci

Il cronoprogramma delle Olimpiadi invernali di Milano e Cortina del 2026 è sotto la lente: alcune istituzioni e il Coni parlano di ritardi da gestire, già 4 anni prima. L'amministratore delegato della Fondazione Milano Cortina 2026, Vincenzo Novari, rassicura sul lavoro svolto finora sul fronte dell'organizzazione dell'evento e, nel giorno dell'approvazione del secondo bilancio consuntivo, chiarisce l'andamento dei conti.

Quali sono i numeri di questo secondo bilancio consuntivo?
La premessa è che un grande evento è sempre in negativo all'inizio, quando è in corso la costruzione, per tornare in pareggio o in attivo alla fine, quando l'evento si svolge. Ad oggi posso dire che un dato positivo c'è: invece della perdita attesa di 50 milioni, ci siamo fermati a -25.

Avete fatto tagli?
Abbiamo ripensato alcune iniziative e ridimensionato alcuni eventi - come la minore

partecipazione alle Olimpiadi di Tokyo. Non tutto per scelta nostra, ma anche perché il Covid lo ha imposto. Dal 2023 dovremmo tornare alla normalità.

Sempre sul fronte finanziario, qual è il business plan ad oggi?
L'evento costa circa 1,6 miliardi, di cui un terzo arriverà dal Cio, un terzo dalle sponsorizzazioni, un terzo dai ricavi di biglietteria, eventi, merchandising, pacchetti turistici.

Il tema delle sponsorizzazioni è delicato, visto che c'è stata una pandemia e ora è in corso un drammatico conflitto bellico. Come stanno andando?
Meglio del previsto, su questo posso dire che siamo addirittura in anticipo. Consideriamo che ci aspettiamo in prospettiva 500 milioni di sponsorizzazioni, noi adesso stiamo trattando già per 280 milioni. Ovviamente queste trattative hanno scontato 10 mesi di ritardo per il fatto che i Giochi di Tokyo sono a loro volta slittati, ma posso dire che abbiamo recuperato.

A cosa ci riferiamo dunque,

secondo lei, quando si parla di ritardi? Pochi giorni fa si è detto preoccupato anche il presidente del Coni Giovanni Malagò.

Chiariamo allora cosa fa la Fondazione che io guido. Ci occupiamo dell'organizzazione dell'evento, della progettazione dei siti temporanei, della realizzazione del Villaggio olimpico, di servizi, trasporto e controlli. Poi ci sono le opere infrastrutturali, a carico o delle istituzioni locali o dell'Agenzia per le infrastrutture delle Olimpiadi. E su questo fronte ha ragione Malagò, sono anche io preoccupato come lui.

Quindi sono le infrastrutture che la preoccupano?
Voglio precisare. Io sono comunque ottimista, sono fiducioso che ce la faremo, ad oggi possiamo ancora recuperare.

Partiamo dalle opere per gli



Peso: 1-2%, 19-36%

eventi sportivi. Quali sono i punti più deboli secondo lei?

Di tutte le opere in fase di costruzione l'elemento più delicato è la pista da Bob a Cortina, che verrà finanziata dalla Regione Veneto. È un'opera da non sottovalutare, perché servirà un domani anche a tutte le altre specialità sportive di scivolamento. Dovranno essere eseguiti test complessi dopo la realizzazione.

Le opere da costruire a Milano le sembrano a buon punto? Eppure il PalaItalia, nel quartiere di Santa Giulia, che dovrà ospitare l'hockey maschile, è oggetto di due ricorsi al Tar.

Si ma i lavori stanno proseguendo, e bene ha fatto il sindaco Giuseppe Sala a dare un messaggio positivo su questo. Non ci sono state sospensive da parte del Tar, tutto fa pensare che le cose andranno

avanti bene.

La fascinazione di portare la corsa di pattinaggio veloce, il cosiddetto Ovale, all'Arena di Milano, come è nata e come è tramontata?

L'idea era di creare un grande evento di richiamo, come avviene in Olanda, dove intorno a questa gara c'è grande attesa e grande pubblico. Milano era il luogo adatto e l'Arena ne sarebbe stato il simbolo. L'idea mi piaceva e piaceva anche al Cio. Ma le condizioni tecniche lo impediscono: occorre una pista al chiuso per avere condizioni del ghiaccio ottimali.

E quindi bisognerà anche chiudere l'Ovale a Basaelga di Piné? Si riuscirà in tempo?

Si ce la faremo, ne è responsabile la Provincia di Trento che sta investendo.

Sul fronte delle strade, ci sono due punti deboli notevoli: la variante di Cortina e quella del Longarone, di cui ancora non sono nemmeno partite le gare. Cosa ne pensa?

Occorre pensare all'opportunità di nominare un super commissario, come quello per il ponte di Genova. Oggi Luigi Sant'Andrea, commissario dell'Agenzia per le infrastrutture delle Olimpiadi, ha poteri di deroga limitati. La variante di Cortina è sicuramente una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri olimpici.

I lavori per il PalaItalia nel quartiere Santa Giulia a Milano



Milano Cortina 2026. Michele Novari

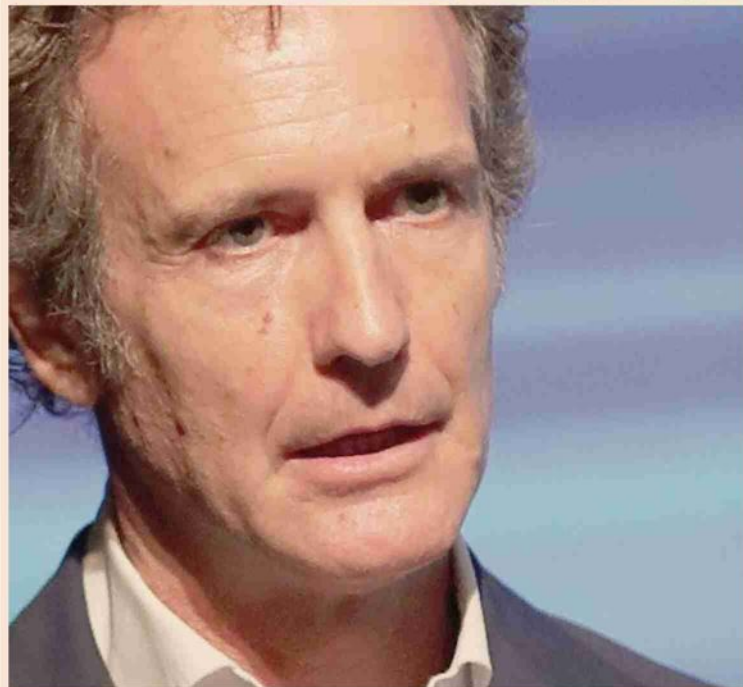


Peso:1-2%,19-36%

AUTOSTRADE

Atlantia, Perez lancia la sfida Benetton alleato con Blackstone

Laura Galvagni — a pag. 22



Contendenti. Dall'alto al basso Florentino Perez e Alessandro Benetton



Peso: 1-14%, 22-36%

Atlantia, Perez pronto all'Opa Benetton chiama Blackstone

M&A

Acs: «Accordo con Gip e Brookfield per il business delle autostrade»

Il colosso Usa alleato del gruppo di Ponzano per contrastare l'offensiva

Laura Galvagni

Si prospetta una possibile guerra a suon di Opa su Atlantia. Ma con una delle due offerte potenzialmente già "in difetto" rispetto all'altra e per una semplice questione di numeri oltre che di prospettiva.

Dopo un pomeriggio di rumor, ieri in tarda serata le due potenziali cordate sono uscite di fatto allo scoperto. Da una parte la famiglia Benetton che, affiancata da Blackstone (già in corsa con Cdp per rilevare Aspi), intenderebbe serrare le fila attorno alla holding infrastrutturale. Dall'altra, il fondo Gip e Brookfield che in asse con l'Acs di Florentino Perez punterebbero invece ad acquistare la compagnia per poi farne una sorta di spezzatino. L'improvviso interesse per la holding nasce da un dato di fatto noto da tempo: a breve Atlantia firmerà il closing per la cessione di Autostrade per l'Italia a Cdp e incasserà oltre 8 miliardi di euro. E oggi in Borsa vale meno del doppio pur controllando, oltre ad Abertis, anche Adr, lo scalo di Nizza, Telepass, autostrade in Sud America e tante altre partecipazioni infrastrutturali collegate alla nuova strategia di sviluppo della mobilità digitale e sostenibile.

Sulla scorta di questo scenario e consapevole del fatto che il dossier Atlantia rimbalzava da mesi sul tavolo dei grandi fondi, Edizione avrebbe quindi deciso di affilare le armi per difendere quello

che anche di recente ha definito un asset strategico. Al punto da arrotondare la partecipazione al 33,1% e presentare una lista per il rinnovo del cda tagliata su misura per l'implementazione del nuovo piano strategico. E lo avrebbe fatto trovando in Blackstone un partner finanziario con cui provare a definire i dettagli di un'operazione di carattere prettamente industriale. Allo stato attuale non sarebbe stata assunta ancora alcuna decisione formale ma di certo è chiara la volontà di voler difendere la holding da attacchi esterni, il tutto per mantenerne l'unitarietà. Tutto questo forti di un tesoretto, in termini di azioni, già a disposizione. Va ricordato che tra i soci rilevanti della compagnia, oltre ai Benetton, figurano altri tre storici azionisti, ossia il fondo di Singapore Gic con l'8,29%, Hsbc con il 5% e Fondazione Crt con il 4,5%. Tutte assieme queste quote valgono quasi il 45% della società. Una fetta che, se compattata, renderebbe difficile una possibile scalata ostile, così come si preannuncia essere quella di Gip, Brookfield e Acs. Tanto più perchè connotata da un altro aspetto che di certo non può piacere agli attuali investitori. Nel comunicato ufficiale emesso ieri serata dal costruttore spagnolo, viene infatti specificato che Perez ha siglato un accordo in esclusiva per rilevare poi in un secondo tempo la maggioranza di tutti gli asset autostradali di Atlantia, quindi oltre ad Abertis an-

che le autostrade in Cile e in Brasile. Un'intesa che sembra preannunciare una sorta di break up della holding. Aspetto che rende ancora più indigesta, agli occhi di Ponzano, la possibile offerta spagnola.

C'è poi anche un tema di numeri. Atlantia spa ha un'esposizione netta di 2,6 miliardi ma a livello di gruppo il dato balza a 30 miliardi, buona parte dei quali in capo ad Abertis, una mole importante che va gestita con cautela. Soprattutto se l'ipotesi è di farla finire sotto il cappello di un costruttore che con 27 miliardi di ricavi capitalizza in Borsa appena 6,3 miliardi, di cui 5 miliardi sono cassa. Tutto questo ha ovviamente scaldato il titolo Atlantia, il cui debito ieri tra l'altro ha incassato la promozione di Moody's a Ba1, che ha chiuso in progresso del 2,45% a 18,995 euro mentre Acs è scesa del 3,81%. Si vedrà oggi la reazione del mercato.

Di certo a prescindere da quello che sarà il futuro delle due offerte è difficile immaginare che l'intesa in Abertis tra Atlantia e Florentino Perez possa avere futuro. Per Alessandro Benetton, alla guida della holding di famiglia, si tratta sicuramente di un battesimo del fuoco, per quanto elettrizzante.

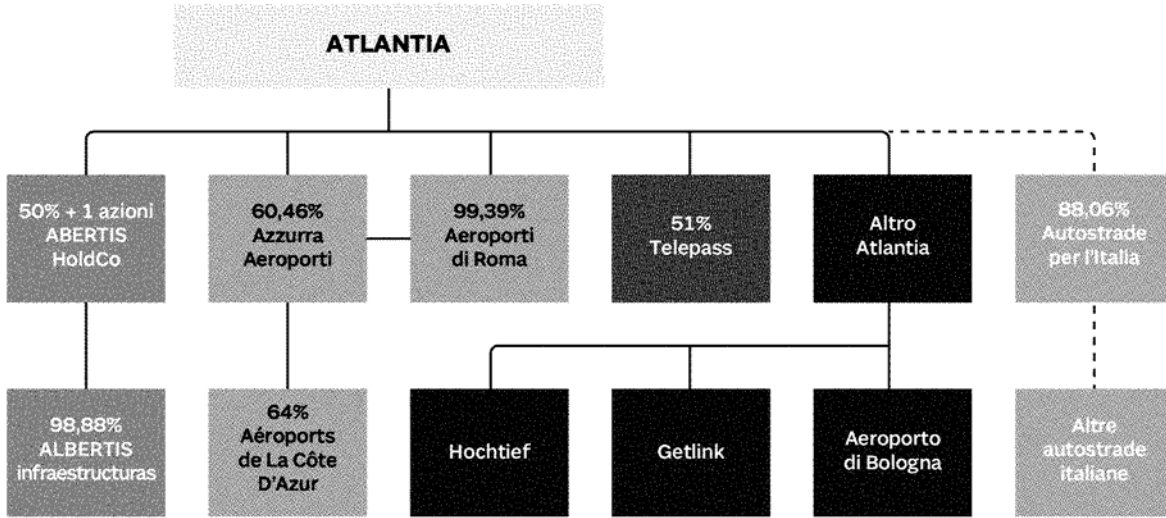
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-14%, 22-36%

La struttura di Atlantia

Le principali partecipazioni

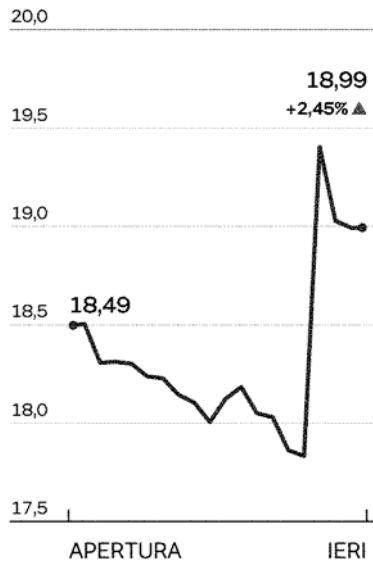


Fonte: : dati societari

I NUMERI
La holding avrà presto in cassa 8 miliardi e Perez ha 5 miliardi da spendere

Atlantia

Andamento del titolo a Milano



Peso:1-14%,22-36%

Investimenti, la spinta delle Fs «Programma da 10-15 miliardi l'anno»

Ferraris: a maggio il piano industriale. Divisione in 4 poli. Giovannini: Pnrr, sì a risorse aggiuntive

ROMA Uno dei cardini intorno al quale ruoterà il piano industriale di Ferrovie dello Stato riguarderà gli investimenti. Il punto di partenza è la cifra indicata nel bilancio del 2021, approvato mercoledì scorso, ossia 12,5 miliardi di investimenti nel corso dell'ultimo esercizio, il valore più elevato nella storia di Fs. Nel piano destinato a connotare l'operatività del gruppo guidato da Luigi Ferraris nel periodo 2022-2031 l'obiettivo è tenere alta l'asticella e investire in media ogni anno almeno quanto nel 2021, cioè oltre 12 miliardi. Ad anticiparlo è stato lo stesso Ferraris, spiegando che tra poco più di un mese verrà reso pubblico il nuovo piano decennale di Fs. «Per metà maggio presenteremo il nuovo piano industriale che prevede investimenti per oltre 10, 15 miliardi all'anno», osserva Ferraris durante un intervento al congresso nazionale della Fit Cisl, dove si è confrontato con il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini sul Pnrr. Un tema cruciale poiché il Piano nazionale di ripresa e resilienza e il Fondo Complementare assegnano ben 25,2 miliardi di euro (si tratta di oltre il 10% delle risorse a disposizione) a Fs e alla sue società controllate. Ulteriori risorse, insomma, destinate a contrassegnare il percorso del gruppo almeno

fino al 2026.

Il nuovo piano

Ma nei prossimi mesi, oltre alle gare e all'avvio degli interventi legati al Pnrr, Ferraris intende attraverso il piano industriale procedere con una profonda riorganizzazione societaria. I dettagli e i benefici in termini economici arriveranno tra qualche settimana, ma il progetto è ormai ultimato e prevede la creazione di quattro poli a cui faranno capo altrettanti ambiti strategici. Il primo polo sarà legato alle infrastrutture, attraverso uno stretto coordinamento e una piena integrazione operativa tra Anas, Rfi e Italferr. Le tre società controllate da Fs dovranno avere una pianificazione e una progettualità condivisa, mettendo a fattore comune competenze e strategie sia sulla rete stradale sia sulla rete ferroviaria.

Nel secondo polo verranno convogliate le attività legate al trasporto passeggeri, cioè i servizi offerti tramite le controllate Trenitalia, Busitalia Sita Nord e Ferrovie del Sud Est. Anche in questo caso l'obiettivo è generare efficienza e virare su un sistema di trasporti rotaia-gomma il più possibile interconnesso. Nel terzo polo dovrebbe, invece, confluire la parte relativa ai servizi di logistica attualmente in capo a Mercitalia Logisti-

cs. La quarta gamba su cui poggerà la riorganizzazione sarà legata ai servizi urbani, un polo cioè che sovrintenda sulle attività ancillari del gruppo Fs legate, per esempio, alla valorizzazione di immobili ed ex siti ferroviari, così come alla gestione delle stazioni in un'ottica di maggiore integrazione con il sistema urbano che le circonda. Le società coinvolte in questo ambito sono Grandi Stazioni Immobiliare (controllata da Fs al 60%) e Fs Sistemi Urbani. Nel piano, come già delineato da Ferraris, troveranno posto anche una serie di progetti targati Fs per auto-produttore energia da fonti rinnovabili.

Risorse dal Def

Uno degli ostacoli immediati resta il forte rincaro delle materie prime, con una dinamica dei prezzi che rischia di complicare il corretto iter del Pnrr. Tanto che il governo conta di utilizzare parte dei 5 miliardi di euro «liberati» con la presentazione del Def per fare fronte ai rincari e garantire, almeno in parte, un adeguamento dei tariffari. «Bisogna distinguere tra i contratti in essere e quelli nuovi. Per le nuove gare è chiaro che si deve partire da prezzi di mercato e quindi costeranno di più. Il governo è pronto a mettere risorse aggiuntive su questi

progetti», osserva il ministro Giovannini, che aggiunge: «Dopo l'approvazione del Def, il governo farà nuovi interventi perché la realizzazione delle opere del Pnrr è assolutamente prioritaria». In materia di grandi opere e appalti pubblici il governo dovrà risolvere un ulteriore problema, dopo che ieri la Commissione europea ha deciso di proseguire la procedura di infrazione in corso nei confronti dell'Italia. Da Bruxelles è arrivata la lettera di costituzione in mora per il corretto recepimento delle direttive in materia di appalti pubblici e concessioni. In particolare si tratta delle procedure negoziate senza gara d'appalto che non sono conformi alla legislazione Ue.

Andrea Ducci

12,5

miliardi
di investimenti
da parte del
gruppo Fs nel
corso del 2021



Luigi Ferraris,
amministratore
delegato
delle Ferrovie



Peso:32%

Ops, la Linea rosa

L'input che viene da Roma per una metropolitana "a tutto sud". Molto da riflettere

Dell'ipotesi di una nuova linea di metropolitana a Milano, sarebbe la numero 6, si parla da tempo. E sarebbe un record che anche d'orgoglio per i milanesi. Tra le idee circolate, una delle più logiche era quella di una "circle line", modello londinese, che girasse ad anello dove un tempo passavano i vecchi scali ferroviari. Ma si è perduta, forse proprio perché incompatibile con il progetto dei recuperandi "scali ferroviari". In compenso, qualche giorno fa è giunta, come un temporale di primavera, una novità. Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Enrico Giovannini ha tirato fuori dal cilindro 732 milioni di euro per rafforzare il trasporto pubblico locale di Milano, a partire dalle metropolitane (tra i fondi del Pnrr, i fondi totali per la "mobilità rapida di massa", in sostanza le metropolitane, ammontano a 4,8 miliardi). I soldi in arrivo andranno a finanziare la prosecuzione della M1 fino a Baggio-Olmio Valsesia, il prolungamento della M3 fino a Paullo, l'allungamento della futura M4 (ancora da inaugurare nel tracciato urbano) da Linate a Segrate. Ma la vera sorpresa è stato il cadeau di 4,5 milioni per il progetto di fattibilità tecnica ed economica della M6 rosa, destinata a collegare longitudinalmente i quartieri a sud della città, lungo un tracciato deciso (sembra, da qui un certo freno ai commenti da parte delle autorità meneghine) direttamente negli uffici del ministero.

"Sorprende che sia un tracciato totalmente diverso da quello correttamente previsto nel Piano urbano della Mobilità sostenibile di Milano, ovvero una linea diametrale Nord-Sud

che si estendesse fino all'asse di via Ripamonti", spiega Giorgio Goggi, architetto del Politecnico, già assessore ai Trasporti delle giunte Albertini. "Le linee metropolitane sono normalmente tracciate in senso diametrale dall'esterno verso il centro delle città, perché, con la loro elevata capacità, possano sostenere i grandi flussi pendolari che dall'area urbana esterna si riversano sul capoluogo. Le metropolitane trasversali, che servano solo quartieri periferici, non si fanno. Se guardiamo alle grandi metropoli, Parigi e Londra hanno metropolitane interquartiere ma circolari, quella di Parigi lungo la linea dei Bastioni, quella di Londra molto più aderente al centro. Tutte le altre linee circolari o trasversali sono tranviarie, come la circolare esterna di Parigi. Come Milano possa progettare e realizzare una metropolitana di quartiere è un mistero". Perplesso anche Franco De Angelis, assessore ai Trasporti della giunta Pillitteri, profondo conoscitore dell'area metropolitana, tanto da gestirne la transizione durante il tramonto della Provincia presieduta da Guido Podestà. "Se è stata disegnata dal ministero per dare delle risorse a Milano forse potevano tracciare anche la linea 7 e la linea 8", scherza De Angelis. "Sembra una boutade", conclude, "oltre tutto manca una seria analisi previsionale dei flussi che precede sempre la scelta di un tracciato". Spiega però l'assessore alla Mobilità del Comune, Arianna Censi: "Le fermate - e quindi il percorso - della Metro 6 saranno scelte assieme ai cittadini. La prossima settimana è

previsto un incontro con i presidenti di Municipio che saranno attraversati dalla linea 6 e poi con i sindaci della città metropolitana per decidere, perché i collegamenti sono da dentro a fuori la città e viceversa". E aggiunge: "La mia opinione (sul tracciato ndr) è che questa città non può sopportare un altro intervento di penetrazione dentro il suo cuore, ma noi dovremo collegare le linee 1, 2 e 3 alla linea 6. Sulla progettazione, una volta definito e condiviso il percorso, cioè dove deve passare, io credo che nel giro di un anno, un anno e mezzo riusciremo a raggiungere l'obiettivo. Poi dovremo trovare i finanziamenti. Però, se riusciamo a progettare un'opera che tenga anche conto dei costi di realizzazione oltre che di gestione, credo che potremo fare un'opera che non arriverà prima delle Olimpiadi ma che sarà un servizio per la città immediatamente dopo", conclude l'assessore. E mentre il Comune riflette sul tracciato della M6, l'Atm - dopo aver "prestato" all'Atac di Roma i suoi manager migliori (a partire dall'ad Arrigo Giana) per raddrizzare il trasporto pubblico della capitale - tenta la scalata europea. Dopo aver gestito per anni la metropolitana di Copenaghen, Atm ora sfida la potente Ratp (trasporti pubblici) di Parigi, nella gestione delle nuove metropolitane automatiche. (Da. Bo.)



Peso: 15%

L'ultima

L'AQUILA La ricostruzione post sisma procede ma a rilento, il trauma della frattura sociale degli ex abitanti

Lavinia Nocelli pagina 16



L'AQUILA È RIMASTA **ALTROVE**

La ricostruzione post sisma procede ma a rilento, quella sociale invece non è mai ricominciata.

Gli abitanti restano divisi nei «moduli provvisori» sparsi in decine di «non luoghi» limitrofi

LAVINIA NOCELLI

L'Aquila

■ ■ Se a L'Aquila arrivi di notte ti verrà detto di non prendere le vie secondarie della città, perché poco sicure. Se chiedi cosa dovresti rispettare più dei fantasmi dei vivi della città, ti verrà detto che c'è qualcuno che si nasconde a far scherzi: ladruncoli. Se a L'Aquila non vai per un buon motivo, non metterai mai piede a L'Aquila. Nel capoluogo travolto dal terremoto nel 2009 abita il cemento. Segue il rumore, costante, come il vento che arriva solo a folate o l'odore di legno che cede: l'acqua che cade dalle tubature rotte da tredici anni.

ARRIVI E IL TERREMOTO è manifesto, presente fisicamente: non si riesce a smettere di guardare, tra l'imbarazzo e l'incredulo, il palazzo aperto a metà, la chiesa sventrata dal cielo, la casa con i lucchetti arrugginiti alla porta e dentro la libreria china su se stessa e coperta di polvere. Viene da chiedersi quanto siano davvero centocinquantesi mesi nel tempo reale, quello che ogni mattina ha una sveglia, una camicia pulita e un lavoro. «Dove vivi? E la casa tua come

sta? Sei tornato?», non si parla più di ricostruzione, non da tre, quattro anni, dice Emanuele Sirolli, psicologo, tra i fondatori dell'Onlus 180 amici, associazione che si occupa di tutela mentale. «Diciamo che a L'Aquila il trauma è stato elaborato, ma c'è stata tutta un'altra forma traumatica di gestione dell'emergenza, d'organizzazione, che ha fatto sì che la gente si sentisse istituzionalizzata».

LA POPOLAZIONE È STATA fermata, recintata, - «io stesso, al tempo tirocinante, facevo fatica ad entrare lì dove le persone chiamavano per un aiuto psicologico», e tranciata in due: una parte spedita verso la costa o in alberghi limitrofi alla città, un'altra nei campi costruiti dalla Protezione Civile. «La divisione ha creato forme di rottura sociale, c'era chi diceva - 'noi siamo rimasti a dormire dentro le tende perché non abbiamo abbandonato il luogo, voi ve ne siete andati -'. Scappati, sottolinea Emanuele, e colpevoli di essere terremotati. La ricostruzione mediatica de L'Aquila è passata sopra i quartieri, le periferie, i comuni poco distanti, vedendo sfilare prima Silvio Berlusconi, Guido Bertolaso, televisioni, giornali

comodi, e solo dopo, quando la polvere si era calmata, i progettisti, gli operai, i muratori, ma la vita è rimasta altrove.

SOTTO LE MACERIE, dove la vista non arriva. «Milioni di euro», il 4% dei fondi stanziati, «ma lo Stato ricostruisce le città, non la società». Federico Bologna, avvocato, ha rimesso in piedi quello che di prnato era possibile riedificare, ma sul tessuto civile è rimasto a guardare, spostando un'altra pietra e nascondendo altra polvere sotto il tappeto. E quando questa si alza, silenziosa tra i vicoli secondari, ti porta la vista ai palazzi pubblici ancora nudi e imbrigliati dalla burocrazia, nei teloni bianchi che sventolano nascondendo i corpi dei manovali, bloccandoti in un vicolo cieco dove trovi l'esilio dello sguardo. «Sono tutti



Peso: 1-2%, 24-96%

non-luoghi, tanti appartamenti son vuoti, chiusi. La ricostruzione di una società passa attraverso lo sport, le attività culturali», ma questa idea di struttura non è mai iniziata, «non c'è dibattito. La povertà è tanta, ma ci devi andare per vederla».

L'AQUILA È UNA CARCASSA che il tempo ha consumato, spogliandola delle sue anime e privandola della prospettiva della realtà, dove la speranza ha banchettato finché la sua stessa quotidianità, fatta di impalcature che ombreggiano il sole e rumori metallici, è diventata ordinaria. Federico dice che si fa finta di non vederlo il disagio, ma c'è, ed «è pure difficile da capire, ci si è abituati a questo. La normalità di una città tutta intera noi l'abbiamo dimenticata». E quando vieni dalla città intera questo stato delle cose ti taglia il fiato, perché sei tu che non sei abituato al costante richiamo del trauma, alla sua voce fredda e la sembianza così evidente. «A casa mia ci sono una decina di gru, ferme o in lenta ricostruzione. Piano piano ci accorgiamo di palazzi nuovi o di altri mancanti. A un certo punto passavi per L'aquila e non riuscivi a ricordare cosa c'era di fronte a quel vuoto,

com'era fatto il palazzo che era stato abbattuto o crollato», mi ha Emanuele. «Questo cambiamento lento ma continuo destabilizza, si cerca un'abitudine», e allora si fa quasi come non esistessero determinati eventi, «s'ignorano, in un certo senso. Questa potrebbe essere un'alterazione psicologica».

ABITARE IL TRAUMA è una forza di volontà, che pure non toglie il bello dalla coscienza. Carla Canali fa la guida turistica a L'Aquila dal 1987, cammina a memoria d'occhio per strada: descrivendo la chiesa di Santa Maria Paganica te ne restituisce l'immagine integra, e dalla vista dimentichi i brandelli di affresco abbandonati al sole, - «la Basilica di San Bernardino da Siena ha ritrovato nel restauro il soffitto ligneo decorato d'oro» -, ma è l'intensità della sua parola che te ne mostra il sentimento. «Coloro di quaranta, cinquant'anni, che hanno vissuto il sisma, che ricordano la città com'era, avvertono di più questa differenza. Le nuove generazioni non erano nate o non rammentano». C'è un'altra percezione, spiega Carla, e anno dopo anno i segni della ricostruzione si vedevano nelle abitudini della socialità,

nei luoghi - pochi - di incontro tradizionali.

«QUI SI VIAGGIA COME CAMBIA il vento», e si è dovuti sottostare anche al Covid. La fiaccolata commemorativa del 6 aprile è tornata dopo due anni, illuminando le strade. Sotto i colpi del sisma a cadere fu anche la Basilica di Collemaggio, della quale restavano solo le pesanti ossa a terra: il restauro ha segnato 'la rinascita di una città', ed è stata premiata nel 2020 con l'European Heritage Awards dalla Commissione Europea ed Europa Nostra nella categoria 'conservazione'.

ENTRANDO, LO SGUARDO degli affreschi di Antonio da Atri e Carl Ruther restituiscono il sentimento religioso che guida la Perdonanza Celestiana, primo giubileo della storia, celebrazione istituita da Pietro Celestino da Morrone. «In ogni anno che sta passando, di questi ultimi tre, quattro, posso offrire un monumento in più», il che significa che qualcosa va avanti e che, in un luogo abbandonato dalla misericordia, il perdono è divenuto simbolo di resistenza. E a L'Aquila, oggi riaperta ma sorretta in parte da stampelle in ferro, popolata delle famiglie che se

ne sono andate o non più tornate, manca ancora un ripristino economico. Con il freddo i bilanci si fermano, si contano i cartelli «scavi» sparsi per la città, le scritte vandaliche sui muri scrostati: si ricordano gli universitari che persero la vita, il fermento e la rabbia dell'attesa infinita, i movimenti culturali e politici che nacquero - quello delle carriere fra tutti.

LE FRAZIONI DIMENTICATE, la periferia che cresce. «Le case sono belle, funzionali. C'è stato un grande sforzo, tutto è stato fatto in fretta e tutto il mondo ha detto che mai c'è stato un intervento così forte, così importante, così decisivo di un Governo come dopo il terremoto de L'Aquila». Carlo Rossella liquidava così le immagini di *Draquila*, di Sabina Guzzanti, mentre questa, sfilando vestita da premier, denunciava lo show targato B&B andato in onda tra le macerie del terremoto. Era un monito, a vederlo oggi, verso chi rimanendo aspettava che gli venisse restituita la dignità di una città: «lo Stato fallirà». E così è stato.

Al'Aquila il trauma di 13 anni fa è stato elaborato, ma c'è stata tutta un'altra forma traumatica di gestione dell'emergenza, che ha fatto sì che la gente si sentisse istituzionalizzata



L'Aquila, ricostruzione di un monumento distrutto dal terremoto del 6 aprile del 2009 Foto Stefano Montesi - Corbis/ Getty Images



Peso:1-2%,24-96%



L'Aquila, vista dei cantieri della ricostruzione nel 2019 Foto Attilio Cristini



Peso:1-2%,24-96%

Accesso ai bandi del Recovery: Ponza e Ventotene come Capri

Pnrr, fondi per le Isole Pontine «Un piano anti-spopolamento»

ROMA Isole minori nel Pnrr: anche Ponza e Ventotene entrano nella Strategia nazionale per le aree interne, che può contare su risorse ingenti nell'ambito del Recovery Plan. In arrivo mezzo miliardo di euro.

Bisozzi a pag. 14

Le Isole Pontine entrano nel Pnrr pronti i piani anti-spopolamento

► Ponza e Ventotene riconosciute in "Area 73" ► Per riqualificare le zone interne e le isole minori Adesso possono entrare nei bandi del Recovery previsti finanziamenti per mezzo miliardo di euro

GLI INTERVENTI

ROMA Isole minori nel Pnrr. Anche Ponza e Ventotene, le Maldive del mare laziale, entrano nella Strategia nazionale per le aree interne, che può contare su risorse ingenti nell'ambito del Recovery Plan. In arrivo mezzo miliardo di euro per gli interventi anti-spopolamento in questi territori, suddivisi in più aree. Ieri la ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, ha annunciato il riconoscimento delle isole minori come 73esima area inserita nella strategia Snai. Non solo Ponza e Ventotene. Festeggia anche Capri, per esempio. E poi: l'Elba, Ischia e le Eolie tra le altre. Gioielli che durante la pandemia il turismo di prossimità ha imparato ad apprezzare appieno, ma che rischiavano di restare fuori dalla partita per il rilancio del Paese. Ieri i rappresentanti dei 35 Comuni delle isole minori italiane sono stati ricevuti a Roma nella sede del ministero per il Sud. «Isole come Capri, Ventotene, le Tremiti, sono grandi vetrine del Paese, luoghi che hanno

ispirato il cinema e la letteratura, noti e desiderati in tutto mondo, ma troppo spesso risultano difficilissimi da vivere per chi ci abita e vorrebbe restarci. C'è stato un deficit di attenzione nei loro confronti: oggi cominciamo a colmarlo», ha spiegato la ministra Mara Carfagna.

PROCEDURA SEMPLIFICATA

In arrivo subito per le isole minori 11,4 milioni di euro per progetti anti-spopolamento che beneficeranno di una procedura di governance estremamente semplificata. La selezione dei progetti da realizzare avverrà con la supervisione e il coordinamento dell'Agenzia per la coesione territoriale, vigilata direttamente dalla Presidenza del consiglio. Nei giorni scorsi, la pubblicazione dell'avviso pubblico che mette a disposizione 500 milioni di euro, all'interno della Missione 5 del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per servizi e infrastrutture sociali di comunità nelle aree interne. Obiettivo: restituire a circa due milioni di italiani la possibilità di far nascere un bambino nel loro territorio o di continuare a viverci anche se anziani e bisognosi di assistenza. Più nel dettaglio, la strategia in questione rap-

presenta una politica nazionale di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione e i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del Paese. Parliamo di territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e che troppo spesso risultano abbandonati a loro stessi: tuttavia coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione. Le aree selezionate dalla Snai passeranno ora da settantadue a settantatré, per oltre 1100 Comuni, corrispondenti a una popolazione che supera i 2 milioni di abitanti.

Francesco Bisozzi



Peso: 1-4%, 14-40%

**NELL'ELENCO RELATIVO
AI PRIMI 11 MILIONI
STANZIATI FIGURANO
ANCHE ELBA,
CAPRI, LE TREMITI,
ISCHIA E LE EOLIE**



La ministra Mara Carfagna con i sindaci delle isole minori



Ponza e l'affollamento di barche nella stagione estiva



Peso:1-4%,14-40%

L'appello della Gelmini

**«Le opere del Pnrr vanno fatte
Ma ora servono più risorse»**

Di Capua a pagina 2

LA CRISI MORDE

Il ministro degli Affari regionali Gelmini: «Costi energetici insostenibili». Giovannini: «Risorse aggiuntive per realizzare le opere»

E i soldi del Pnrr non bastano più

Il conflitto mette in crisi aziende e famiglie. Governo pronto a intervenire per stanziare più fondi

GIANNI DI CAPUA

••• La guerra in Ucraina aumenta le difficoltà di imprese e famiglie e costringe il governo ad accelerare sul Pnrr e a intervenire tempestivamente.

«L'aumento del costo dell'energia e l'aumento dei prezzi delle materie prime stanno diventando insostenibili per le imprese e per le amministrazioni - dice il ministro per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini - Dobbiamo, lo abbiamo ribadito in diverse occasioni, rispettare il timing del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma non possiamo ignorare le oggettive difficoltà che imprenditori, Regioni, Province e Comuni stanno incontrando, proprio a causa degli effetti negativi della guerra in Ucraina. Il governo è pronto ad intervenire per adeguare i contratti in essere e soprattutto quelli ancora da stipulare al nuovo scenario economico e internazionale. Il Pnrr - prosegue la Gelmini - rappresenta una grande occasione per il Paese e per gli enti locali, ma per spendere presto e bene le risorse europee che arriveranno in questi anni è indispensabile mettere le imprese nelle condizioni di lavorare, rapportandosi correttamente a un mercato energetico e delle materie prime in continua evoluzione. Dobbiamo intervenire tempestivamente, non possiamo correre il rischio che il processo di crescita in atto nel nostro Paese possa subire bruschi stop», conclude il ministro per gli Affari regionali e le autonomie.

«Il governo è pronto a mettere risorse aggiuntive perché l'impegno alla realizzazione delle opere del Pnrr è assolutamente prioritario», conferma il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, a margine del congresso nazionale della Fit Cisl in

corso a Sorrento. Riferendosi al rincaro dei prezzi per energia e materie prime, Giovannini distingue tra i contratti in essere e le nuove gare. «Per le nuove si partirà dai prezzi di mercato e costeranno di più - dice - Sappiamo che c'è forte volatilità dei mercati e speriamo che la guerra finisca quanto prima per tornare a livelli ragionevoli delle materie prime». Per il ministro dopo l'approvazione del Documento di Economia e Finanza «il governo farà nuovi interventi perché la realizzazione delle opere è assolutamente prioritaria».

«I 16,4 miliardi di euro assegnati dal Pnrr alla costruzione di opere infrastrutturali strategiche sono oggi a rischio», è invece l'allarme lanciato dagli esperti di settore in un'analisi sul Piano di ripresa e resilienza alla luce del nuovo contesto creato dal conflitto in Ucraina con le impennate dei prezzi delle materie prime e del carburante. Eppure, sottolineano gli esperti, «basterebbero oggi appena 500 milioni di euro ulteriori rispetto a quanto già stanziato dal Governo per coprire gli extra costi ed evitare il rischio di un rallentamento nella costruzione delle opere infrastrutturali previste dal Pnrr».

«La questione centrale - ribadiscono - riguarda



Peso:1-1%,2-55%

da appunto l'aumento dei costi, tema centrale sul quale i meccanismi di compensazione ad oggi previsti in Italia non sono ancora sufficienti. Serve un meccanismo di revisione ulteriore che tenga conto di tutti gli aspetti (molti dei quali ulteriormente esplosi con l'invasione russa dell'Ucraina) che le imprese sono chiamate a fronteggiare». A partire dall'impennata delle materie prime, ed in particolare dell'acciaio, ma anche del carburante.

Emergenza

Palazzo Chigi in campo per rimodulare al nuovo scenario economico i contratti in essere e quelli da stipulare

Le stime degli esperti

A rischio i 16,4 miliardi stanziati per le opere infrastrutturali strategiche. Servono altri 500 milioni

Mariastella Gelmini
Ministro degli Affari regionali e delle Autonomie
(LaPresse)



Peso:1-1%,2-55%

Incentivi per la casa

Bonus edilizi, lettere delle Entrate sulle cessioni di crediti a rischio

Partite le prime contestazioni: risposta entro cinque giorni o l'opzione viene cancellata

L'agenzia delle Entrate accelera le verifiche sui bonus edilizi considerati a rischio, con controlli preventivi sulle opzioni di cessione del credito e di sconto in fattura. Secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, diversi professionisti stanno già ricevendo le contestazioni dell'Agenzia: una volta riscontrati indicatori di anomalia, le missive comunicano la sospensione a titolo cautelare del credito, sollecitando una serie di

documenti entro cinque giorni; in caso di mancata risposta, «la comunicazione verrà considerata non effettuata». **Dell'Oste, Latour, Gavelli** — a pag. 5

Bonus edilizi, stop delle Entrate alle cessioni di crediti a rischio

Controlli. Partono le comunicazioni agli intermediari: cinque giorni per inviare fatture e documenti. Possibile annullamento dell'opzione

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Le Entrate bloccano le cessioni dei bonus casa considerate a rischio. E chiedono agli intermediari i documenti a supporto, pena la cancellazione delle operazioni. Secondo quanto ha ricostruito Il Sole 24 Ore, diversi professionisti stanno ricevendo in questi giorni le prime lettere dell'Agenzia derivanti dall'applicazione del decreto Antifrodi (Dl 157/2021).

In pratica, le Entrate stanno effettuando i controlli preventivi sulle opzioni di cessione del credito e di sconto in fattura per il superbonus e i bonus ordinari, congelando per 30 giorni a titolo cautelare quelle che presentano indicatori di anomalia. Ed è qui che si inseriscono le lettere con cui l'Agenzia, nell'ordine:

1 comunica la sospensione del

credito;

2 chiede una serie di documenti entro cinque giorni;

3 informa che, in caso di mancata risposta, «la comunicazione verrà considerata non effettuata».

Le lettere dell'Agenzia hanno fatto balzare sulla sedia più di un professionista, soprattutto perché arrivano a pochi giorni dalla scadenza del 29 aprile, entro cui è possibile cedere i bonus casa relativi alle spese del 2021. Tecnicamente, queste comunicazioni derivano dal provvedimento dello scorso 1° dicembre (prot. 340450/2021), che ha regolato i controlli preventivi introdotti dal Dl Antifrodi. I criteri di controllo non sono stati resi noti nei dettagli, ma potrebbero riferirsi, ad esempio, a precedenti irregolarità compiute dallo stesso contribuente o a un numero esorbitante di cessioni.

Tra gli uffici che hanno inviato le missive c'è la direzione provinciale I di Roma, ma a quanto risulta l'indicazione è partita a livello centrale.

Le richieste di informazioni sono indirizzate all'intermediario che ha trasmesso l'opzione di cessione o sconto. Soggetto che, di solito, coincide con chi ha apposto il visto di conformità. È chiaro, comunque, che i documenti richiesti sono quelli che tipicamente devono essere visionati



Peso: 1-5%, 5-43%

per mettere il visto; perciò chi ha agito solo come intermediario potrebbe non essere in grado di rispondere. Tra i documenti richiesti figurano:

- il visto di conformità;
- l'asseverazione «di efficienza energetica» (da intendersi probabilmente come l'asseverazione di rispetto dei requisiti tecnici);
- le fatture relative ai lavori e alle spese pagate per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni, con i relativi pagamenti (cioè le ricevute dei bonifici);
- la Cila;
- la polizza assicurativa stipulata dai tecnici asseveratori.

Si tratta di documenti che spesso vengono archiviati dalle piattaforme per la cessione dei crediti, e comunque non impossibili da reperire. Il problema, semmai, sono i tempi, perché l'invio dell'Agenzia a fornire

i dati entro cinque giorni potrebbe mandare in seria difficoltà un intermediario che dovesse ricevere molte lettere in poco tempo. D'altra parte, lo stesso Dl Antifrodi impone alle Entrate di chiudere la procedura al massimo entro 30 giorni.

Un aspetto particolare è che tra i destinatari di queste lettere non figura – neppure in copia – il contribuente, che dunque rischia di vedersi posta nel nulla la cessione del credito senza preavviso. Tant'è vero che diversi operatori si stanno interrogando sull'opportunità o sulla necessità di avvisare subito i clienti.

Alcuni professionisti rilevano di non aver ricevuto riscontri dall'Agenzia dopo aver inviato il materiale: la regola è che, decorsi 30 giorni, la cessione si sblocca in automatico; mentre, se dovessero esserci problemi che rendono definitivo il blocco, l'iter si chiuderebbe con una

comunicazione motivata che conferma l'annullamento dell'opzione, vanificando la monetizzazione del bonus. Questa comunicazione dovrebbe essere impugnabile davanti al giudice tributario, anche se il fattore tempo giocherà a sfavore del contribuente: in attesa del contenzioso, infatti, c'è il rischio di vedere sfumare i termini che tutti gli anni vincolano le cessioni. In alternativa, il committente potrà tentare una nuova cessione del credito d'imposta, con la probabilità però di incappare in un nuovo blocco o di non trovare un acquirente disposto a comprare un credito già respinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

1

LO STOP

Controlli automatici

L'Agenzia, in base alle norme del decreto Antifrodi, entro cinque giorni lavorativi dall'invio della comunicazione della cessione, può sospendere gli effetti delle

opzioni che presentino profili di rischio. Questo stop avviene in maniera automatica, quando i software delle Entrate rilevano alcuni parametri, come il mancato versamento dell'Iva da parte dell'impresa che richiede lo sconto in fattura

2

I TRENTA GIORNI

Controlli di dettaglio

Una volta sospeso il credito, si apre un periodo di trenta giorni, durante il quale gli uffici dell'agenzia delle Entrate avviano un controllo più

dettagliato sui contenuti della cessione. In questa fase vengono inviate le lettere agli intermediari che hanno comunicato le opzioni, con le richieste di documentazione, pena la cancellazione immediata della cessione

3

LE INTEGRAZIONI

Documenti da inviare

Le comunicazioni delle Entrate contengono la richiesta di sette tipologie di documenti: visto di conformità, asseverazioni, fatture su lavori e spese

professionali, Cila, polizze assicurative dei professionisti e copia dei pagamenti. Il termine per rispondere è di cinque giorni. In caso di mancata risposta, la comunicazione viene considerata come non effettuata ed annullata

4

L'INTERMEDIARIO

Destinatari

A ricevere le lettere delle Entrate sono gli intermediari che hanno comunicato le opzioni. Si tratta di un assetto scelto per ragioni di

semplificazione, allineato al provvedimento pubblicato dall'Agenzia lo scorso 1° dicembre. L'intermediario, però, non coincide sempre con il soggetto che ha apposto il visto: potrebbe non avere a disposizione tutti i documenti

5

L'ESITO

Possibile ricorso

Decorsi i trenta giorni, il credito si sblocca in automatico. In alternativa, l'Agenzia invia all'intermediario una

comunicazione motivata che conferma la sospensione e annulla gli effetti dell'opzione. L'intermediario dovrà informare il titolare della detrazione, che avrà la possibilità di impugnare il provvedimento

29 aprile

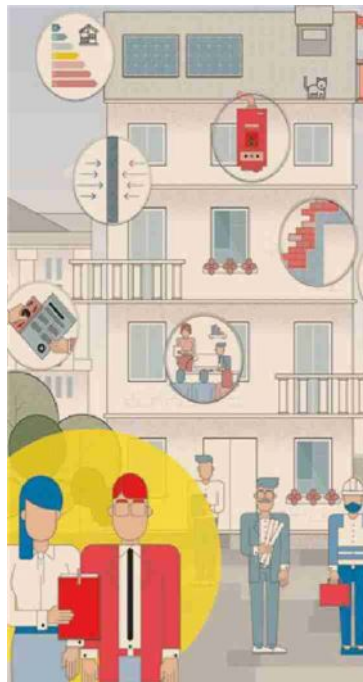
LE OPZIONI 2021

Entro questo termine (spostato in avanti dal 7 aprile) andranno comunicate le opzioni relative alle spese effettuate nel 2021



DIVIETI DI SPACCHETTAMENTO

A partire dal 1° maggio, dopo la prima cessione i crediti trasferiti non potranno essere più oggetto di trasferimento parziale



Il contribuente non è tra i destinatari dell'avviso. Il Fisco deve chiudere l'iter entro 30 giorni



Peso:1-5%,5-43%

La procedura

Non è chiaro come gestire le conseguenze dello scarto

Gli indicatori che fanno scattare l'anomalia non sono stati resi noti dall'Agenzia

Giorgio Gavelli

La richiesta documentale veicolata dall'agenzia delle Entrate in caso di sospensione della comunicazione di cessione del credito o di sconto in fattura, in base all'articolo 122-bis del decreto Rilancio (Dl 34/2020), evidenzia alcune opacità della procedura, anche al di là dei termini assai stringenti (cinque giorni) in cui viene chiesto di fornire una documentazione spesso corpora.

Anomalie «generiche»

In primo luogo, l'estrema genericità delle possibili anomalie alla base della sospensione e l'assenza di qualunque spiegazione nella richiesta non consentono all'interessato (che presumiamo in buona fede) di capire quale sia il problema. Che, così facendo, potrebbe replicarsi ad ogni successiva comunicazione (cessione a soggetto diverso o delle rate residue, altro Sal eccetera).

La richiesta all'intermediario

In secondo luogo, la scelta dell'intermediario come destinatario della richiesta (anche se comprensibile per motivi di speditezza) non è sempre ottimale.

Se, infatti, nella maggior parte dei casi l'intermediario è il soggetto che ha rilasciato il visto di conformità (e, quindi, dovrebbe essere in possesso di tutta la documentazione richiesta), vi sono ipotesi in cui non vi è alcun visto e l'intermediario è effettivamente solo un "tramite" del contribuente, per cui non può far altro che trasmettergli la richiesta.

Pensiamo, per intenderci, a

- cessioni di bonus diversi dal 110% anteriori al 12 novembre 2021;
- cessioni di bonus diversi dal 110% comunicate dal 12 novembre in poi, ma potendo fruire del regime transitorio definito dalle Faq delle Entrate (ad esempio, in caso di cessione, perché entro l'11 novembre è avvenuta la ricezione della fattura, c'è stato il pagamento ed è documentato l'accordo con il cessionario del credito);
- cessioni anche successive al 12 novembre degli stessi bonus ordinari (escluso il bonus facciate escluso) per interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro o in edilizia libera.

Se, poi, non si tratta della prima comunicazione del bonus, ma di una delle successive, difficilmente la richiesta delle Entrate potrà essere esaudita. Il visto, infatti, con il relativo supporto documentale riguarda solo la prima cessione.

La gestione del «dopo»

Infine, qualora i documenti forniti non consentano di superare il controllo preventivo e di trasmettere il credito al soggetto indicato come acquirente (o a colui che ha concesso lo sconto in fattura), si entra nella complessa questione

dei possibili rimedi allo "scarto" della comunicazione.

Va, in prima battuta, sottolineato come il par. 3.2 del provvedimento direttoriale 340450/2022 prevede che, oltre all'annullamento, l'Agenzia debba indicare anche «la relativa motivazione», mentre nulla si dice in merito all'impugnabilità di tale rigetto. Riteniamo che la negazione di una

opzione consentita, in linea di principio, dall'ordinamento debba avere una propria tutela anche giudiziaria.

Ad ogni modo, anche se non sono scaduti i termini per la comunicazione, difficilmente si può pensare a un nuovo invio, a meno che non si individui qualche dato errato o incongruente che abbia determinato la sospensione. Una nuova cessione, invece, avrebbe senso se il problema dello scarto fosse legato all'acquirente.

Emerge nuovamente l'esigenza di comprendere quali siano state le cause che hanno portato l'Agenzia dapprima a sospendere la comunicazione e a chiedere la documentazione e, successivamente, a bocciarla. In analogia a quanto avviene con la procedura di sospensione della compensazione dei crediti con modello F24, in base all'articolo 37, comma 49-ter, del Dl 223/2006, che rappresenta il precedente più prossimo all'attuale articolo 122-bis del decreto Rilancio 2020.

Resta pur sempre la possibilità di mantenere il beneficio in dichiarazione, ma anche questa strada, in presenza di un rigetto dell'opzione, non lascia sicuramente tranquillo il contribuente nell'ipotesi di eventuali controlli successivi da parte delle Entrate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento negativo dovrebbe essere impugnabile in quanto atto motivato che nega un'opzione



Peso:21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

SUPERBONUS

Ristrutturare casa può diventare un buon investimento

Servono capitale e capienza Irpef, ma con la detrazione fiscale giusta si può ottenere un reddito del 2,5% netto: ben più di un Bot o di un Btp

GIUSY FRANZESE

R

istrutturare casa e guadagnarci pure. Del superbonus 110% si è detto praticamente tutto. Ma c'è un aspetto che forse in pochi valutano attentamente: la possibilità di ottenere dai soldi investiti nella ristrutturazione rendimenti interessanti. Non vale ovviamente se si sceglie lo sconto in fattura, e nemmeno se si opta per la cessione del credito a una banca, visto che in genere anche quando promettono di restituire il 102% del capitale impiegato poi – tra tassi di interesse sui finanziamenti (se servono), richiesta di apertura di conti correnti dedicati, spese per l'istruzione della pratica – non arrivano a restituire nemmeno il cento per cento.

A determinate condizioni e in presenza di precisi requisiti può valere invece per chi decide di scegliere la terza opzione prevista: la detrazione fiscale. Così facendo il famoso 10% di spread (la differenza tra cifra spesa e cifra ammessa a detrazione fiscale)

andrà tutto nelle tasche del committente lavori.

IL MECCANISMO

Il meccanismo è abbastanza semplice. Se ad esempio spendo per i lavori ammessi al superbonus cinquantamila euro, potrò portare in detrazione nelle dichiarazioni dei prossimi quattro anni, un totale di 55 mila euro, il 10% in più delle spese effettivamente sostenute. A partire dal 2022, la detrazione può essere ripartita in quattro anni. Il che di fatto significa un rendimento del 2,5% annuo. Netto. Garantito. E senza rischi (salvo due casi particolari che nel corso dell'articolo andremo a valutare). Non male. Anzi decisamente un affare. Anche adesso che stiamo assistendo a tassi in risalita di altri investimenti a bassissimo rischio.

RENDIMENTI A CONFRONTO

Per un confronto significativo non prendiamo in considerazione né i titoli di Stato a breve termine (che tra l'altro continuano ad avere rendimenti negativi), né in-

vestimenti in azioni (che hanno rischi maggiori) o in bitcoin. Prendiamo ad esempio i Bot a medio termine, come l'asta dal Tesoro per i Btp a 5 anni e a 10 anni. I tassi – è stato sottolineato – sono risultati in “deciso rialzo”.

Il rendimento del Btp quinquennale è salito a 1,46% da 1,07% del collocamento di febbraio e

quello del decennale è arrivato al 2,14% da 1,81%. Si tratta di tassi nominali, ai quali poi si applicherà la tassazione prevista (attualmente al 12,5%). Non ci vuole un genio della matematica o della finanza per capire che la detrazione fiscale delle spese del superbonus portate in detrazione con il loro 2,5% in più all'anno, risulta più conveniente. E non di poco. C'è qualcosa di paragonabile adesso sul mercato? Lo chiediamo a Roberto Rossignoli, manager di Moneyfarm: «Sì, ci sono i bond americani che danno il 2,5%, e ancora di più quelli legati all'inflazione sia americani che italiani. E ci sono anche obbligazioni societarie con merito creditizio molto elevato». Ma c'è un altro fattore da tenere in considerazione, avverte Rossignoli: la liquidità dell'investimento.

LA LIQUIDITÀ

Chi acquista titoli di Stato sa che, in caso di cambio programmi o necessità varie, può vendere sul mercato quegli stessi titoli prima



Peso: 51%

della loro scadenza naturale. Il disinvestimento anticipato potrebbe anche comportare una perdita (ma non è detto), comunque l'investitore può ritornare in brevissimo tempo in possesso della liquidità. Questo aspetto non vale nel caso del superbonus: una volta spesi i soldi nei cantieri della propria abitazione, non si può più tornare indietro. Salvo decidere, in caso di bisogno di liquidità, di mettere in vendita l'immobile. Il quale a questo punto, se proprio la vogliamo dire tutta, varrà anche di più proprio per effetto dei lavori effettuati. Resta il fattore tempo: la vendita di titoli di Stato in genere è immediata, la vendita di un immobile può richiedere anche mesi.

Decidere di usufruire del superbonus con la detrazione fiscale, non è però una scelta valida per tutti. Prima condizione: bisogna avere il capitale a disposizione (gli italiani hanno la bellezza di oltre 1.600 miliardi di euro parcheggiati nei depositi bancari, secondo i dati della Banca d'Italia). Ma serve

anche la capienza Irpef. Ovvero le tasse Irpef che si versano ogni anno devono essere almeno uguali (per non rischiare, meglio se superiori) alla cifra da detrarre. Altrimenti la differenza è persa.

Facciamo un esempio. Secondo i report dell'Enea sul superbonus per efficientamento energetico, la cifra media sostenuta dai proprietari di villette è poco più di 110.000 euro. Costoro quindi potrebbero portare in detrazione dall'imponibile Irpef un totale complessivo di 121.000 euro, che spalmati su 4 anni fanno 30.250 euro all'anno. La detrazione però, come detto, non può essere più alta delle tasse da pagare. Cosicché se queste ultime si aggirano ad esempio intorno ai 20.000 euro l'anno, andrebbero persi 10.250 euro di "rimborsi annuali" sotto forma di detrazione per mancanza di capienza fiscale. È bene quindi verificare quanto si versa ogni anno di tasse nel 730 o in Redditi. Giusto per avere un'idea: chi ha un reddito imponibile di 55.000 euro paga di Irpef al massimo 17.220 euro. Quindi gli converrà la

scelta "superbonus con detrazione fiscale" fino a un tetto di spesa per i lavori di circa 60.000 euro che con il 110% consentono di detrarre 16.500 euro l'anno (66.000/4). Sempre che non abbia anche altre detrazioni. Più i lavori costano, più la detrazione è alta e più deve essere alta anche la capienza fiscale del reddito imponibile. Volendo, comunque, si può scegliere di cedere solo una parte del credito spettante e il resto parlarlo in detrazione.

IRISCHI

Occhio alla capienza fiscale prevista per i prossimi quattro anni. Per intenderci: se l'imponibile diminuisce, si rischia di tagliare fuori una parte delle detrazioni. C'è poi un altro "rischio" da tenere presente: in caso di morte, le detrazioni fiscali già maturate passano agli eredi che conservano la detenzione materiale e diretta del bene, anche come seconda casa. Se invece la danno in affitto, la detrazione è persa.

Opzione non valida se la scelta cade sullo sconto in fattura o sulla cessione del credito in banca



Peso:51%

La transizione antigas nelle case è fotovoltaica

DANIELA PASSERI

Non bastano i «cappotti» (termici) a ridurre in modo consistente i consumi di gas per il riscaldamento delle abitazioni. Serve accelerare sull'elettificazione dei consumi, cioè sulla sostituzione delle caldaie a gas con pompe di calore, da supportare con il fotovoltaico. E bisogna farlo su 17,5 milioni di abitazioni in Italia ancora riscaldate con il gas naturale, costituito principalmente da metano, un gas serra che dobbiamo tagliare del 34% entro il 2030 e del 50% entro il 2050 se vogliamo contenere il riscaldamento globale entro 1,5°C, come ammonisce il più recente *Rapporto Ipcc* pubblicato lunedì.

QUESTA NECESSITA' E' EVIDENZIATA, numeri alla mano, da uno studio di *Elemens* realizzato per Legambiente e Kyoto Club realizzato nell'ambito di una campagna per la decarbonizzazione degli edifici: per quanto siano stati fatti importanti passi avanti sul fronte dell'efficientamento, il Superbonus 110% (26,6 miliardi di detrazioni concesse a fronte di 139 mila asseverazioni depositate al 31 marzo) e altri Bonus casa hanno inciso poco sul consumo di gas perché gli sgravi fiscali vengono concessi anche a chi installa caldaie a gas a condensazione che, per quanto più efficienti, sono pur sempre alimentate da un combustibile fossile. *Elemens* ha calcolato che, elevando al 3% il tasso annuo di riqualificazione degli edifici e installando 1 milione di pompe di calore (300 volte più efficienti delle caldaie a gas), si potrebbero risparmiare entro il 2030 circa 8 miliardi di metri cubi di gas, che rappresentano il 20% delle importazio-

ni del gas russo.

INCENTIVARE L'EFFICIENTAMENTO energetico (cappotto interno o esterno, sostituzione dei serramenti, ecc) sempre accoppiato alla elettrificazione dei consumi, due facce della stessa medaglia, consente un triplice beneficio: taglio di bolletta, taglio alla dipendenza dal gas russo e taglio alle emissioni climalteranti. «Non c'è dubbio che una misura come il Superbonus 110% sia stata di sostegno allo sviluppo del fotovoltaico nelle abitazioni - dice Francesco Ferrante vicepresidente di Kyoto Club - In una fase in cui erano esauriti tutti gli incentivi, ha consentito, anche grazie allo sconto in fattura, di realizzare diversi impianti nei condomini, oltre a sostenere nel complesso il comparto dell'edilizia. Ovviamente, in questo momento risente delle difficoltà degli ultimi mesi: i continui cambi delle regole hanno determinato un rallentamento importante e questo ha penalizzato anche il fotovoltaico. L'auspicio è che alcune forme di detrazione diventino strutturali per poter prolungare nel tempo la riqualificazione energetica degli edifici».

LA RIFORMA DRAGHI CHE PREVEDE LO STOP alle detrazioni per le abitazioni unifamiliari entro giugno secondo Ferrante «sarà dannosa per il fotovoltaico, perché proprio sui tetti unifamiliari è più facile installare pannelli e avviare forme di auto-produzione, mentre sappiamo che nei condomini le cose sono un po' più complesse perché non sempre i pannelli sono sufficienti a soddi-



sfare i consumi». In compenso, il governo ha introdotto semplificazioni nelle autorizzazioni per i pannelli fotovoltaici la cui installazione sulle abitazioni viene equiparata a manutenzione ordinaria, naturalmente dove non esistono vincoli.

SITENTA COSI' DI ACCUMULARE IL RITARDO accumulato dall'Italia, il paese del sole, nello sfruttamento dell'energia solare nelle abitazioni: secondo *Rystad Energy*, negli ultimi 5 anni le installazioni fotovoltaiche sui tetti sono cresciute nel mondo del 64% (da 36 a 59 GW dal 2017 al 2021), spinte dal grande balzo della Cina e dalle politiche pubbliche incentivanti adottate in vari paesi che si sommano al calo del costo degli impianti, diminuito fino all'85% in dieci anni. Sono Australia, Germania e Giappone i paesi con la più alta incidenza pro-capite di installazioni di fotovoltaico residenziale.

«**SE GUARDIAMO AI DATI EUROPEI**, scopriamo che persino paesi come Belgio, Olanda e Polonia fanno meglio di noi – dice Andrea Brumgnach, vicepresidente di *Italia Solare*, associazione per la promozione del fotovoltaico – Questo ci deve far riflettere su meccanismi incentivanti che non distinguono tra interventi diversi nella centrale termica: per esempio, le pompe di calore geotermiche possono costare più dei massimali ammessi a detrazione, mentre le caldaie a gas a condensazione costano molto meno. Dal momento che la logica del Superbonus è avere tutto gratis, perché il cittadino dovrebbe metterci un po' di soldi in più? Anche se nel lungo periodo, i risparmi sarebbero consistenti».

PER ITALIA SOLARE LO STIMOLO alla diffusione del fotovoltaico nel residenziale passa attraverso incentivi ai sistemi di accumulo, lo sviluppo delle comunità di energia

rinnovabile di cui si attendono i decreti attuativi, e una generale semplificazione burocratica e chiarezza normativa. Nello specifico del Superbonus, la quantità di interpellanti rivolti all'Agenzia delle Entrate ha superato le 800 unità solo nel 2021, rendendo la norma altalenante di settimana in settimana a causa del succedersi delle interpretazioni delle regole. Con queste incertezze ha dovuto fare i conti anche il settore pubblico alle prese con l'efficientamento energetico del suo patrimonio residenziale, leggi case popolari.

TRA I GRANDI COMUNI, SOLO MILANO e Bologna sono riusciti per ora a far partire grandi appalti per accedere alle agevolazioni del Superbonus. Nella città metropolitana di Bologna, l'Acer (*Azienda casa Emilia Romagna*) prevede lavori in circa 110 edifici, 40 dei quali nel capoluogo, per una spesa di 57 milioni di euro. I cantieri saranno pronti nelle prossime settimane. «Non toglieremo il gas – spiega il direttore tecnico di Acer, Antonio Frighi – ma realizzeremo comunque risparmi del 50% grazie ad un doppio salto di classe energetica ottenuto con la realizzazione del cappotto e la sostituzione degli infissi. Il tutto senza far uscire gli inquilini dalle loro abitazioni».

IN UN ALTRO GROSSO INTERVENTO programmato nel quartiere Cirenaiica, a ridosso del centro storico, dove si interviene anche per il miglioramento sismico, invece verranno installate pompe di calore autonome accoppiate con impianti fotovoltaici e sarà possibile eliminare il gas per il riscaldamento. In questo caso, però, gli inquilini, 136 famiglie, dovranno uscire dagli alloggi. «Per consentirci di installare il fotovoltaico la Soprintendenza ha dovuto fare un'interpretazione permissiva del quadro normativo, dopo un'interlocuzione con il

Mibact. Insomma, ci hanno fatto un favore, se così si può dire» chiosa Frighi.

INSERIRE IL FOTOVOLTAICO NEI CENTRI storici è una sfida quasi impossibile. Al comune di Bologna, nell'ufficio ridenominato dal 1 marzo «della Transizione ecologica e del Clima», per estendere le fonti rinnovabili dove i pannelli non si possono installare si sta pensando di intervenire sui vettori energetici. «Con *Hera*, la multiutility locale, stiamo cercando di estendere la rete di teleriscaldamento recuperando il calore dall'inceneritore e questo consentirà di spegnere molte caldaie a gas – spiega il dirigente Claudio Savoia – mentre dal depuratore di Bologna pensiamo di ricavare biogas da mettere in rete. Nella riqualificazione del patrimonio pubblico, per dare il buon esempio e per innescare meccanismi trainanti del mercato locale, ci siamo dati obiettivi ancora più forti, orientati a edifici a zero emissioni o addirittura a energia positiva, come sarà per il quartiere della Fiera».

PER ACCELERARE SULLA decarbonizzazione degli edifici, il comune di Bologna richiede anche ai privati di essere particolarmente virtuosi: nella pianificazione urbanistica ha stabilito prestazioni energetiche più ambiziose di quelle minime previste dalla legge sul Superbonus. «Per chi interviene anche sull'impianto termico, noi prescriviamo prestazioni energetiche assolute, non relative. Chiediamo cioè di fare il meglio possibile, non il minimo indispensabile richiesto dalla normativa – sottolinea Savoia – Si tratta di un passaggio culturale, che noi crediamo sia dovuto, dal momento che con le detrazioni c'è una socializzazione dei costi».

Il superbonus per l'efficientamento energetico delle abitazioni non ha ridotto i consumi di gas. La soluzione è sostituire le caldaie di 17,5 milioni di case che ancora utilizzano l'energia fossile





**Pannelli solari in
una vecchia casa di
campagna**

**restaurata, Murlo
(Toscana)** foto di Tim
Graham/Getty Images

**Accanto a sinistra,
al Vaticano i
pannelli solari
coprono il tetto
della Sala Paolo VI**

foto di Andreas
Solaro/AFP via Getty
Images)

**A destra, pannelli di
un impianto solare
nell'area di Vulci,
(Viterbo, Lazio)**

foto di Giulio
Andreini/Education
Images/Universal
Images Group via
Getty Images)



Via libera al Def

Debito giù al 147%, aiuti per 5 miliardi Draghi: unità per emergenza e riforme

Inflazione al 5,8% e Pil in calo al 3,1%. Il premier: un tavolo anti crisi con le forze sociali
Franco: sui carburanti accise ridotte di 25 centesimi fino al 2 maggio

Il Governo ha approvato all'unanimità il Documento di economia e finanza (Def). I numeri risentono della congiuntura avversa, vedi post covid e guerra: crescita del Pil programmatico fissata al 3,1% (dal precedente 4,7%), deficit confermato al 5,6%, rapporto debito/Pil in lieve flessione al 147% e tasso di inflazione indicato al 5,8% sotto la spinta dei rincari dell'energia. Il testo indica uno spazio fiscale dello 0,5% del Pil pari a circa 9 miliardi, ma di questi però solo 4-5 andranno a finanziare un nuovo intervento di sostegno all'economia.

Il premier Draghi traccia il quadro delle difficoltà e fa appello alla maggioranza di Governo per una coesa

unità davanti all'emergenza e per le riforme. E lancia una proposta: «Vedere se si possa essere tutti insieme, forze sociali e governo, per discutere di questo quadro e trovare una strada comune con successo, come avvenuto in passato ma su alcuni temi specifici». Il ministro Franco: proteggeremo le fasce più deboli dalla perdita di potere d'acquisto. Fino al 2 maggio accise sui carburanti ridotte di 25 centesimi.

Fiammeri, Patta, Rogari, Serafini e Trovati — alle pagg. 2 e 3

Debito giù a 147%, inflazione a 5,8 Il Pil punta al 3,1%, deficit al 5,6

Il Def. La crescita tendenziale rallenta al +2,9%, due decimali di spinta attesi dai nuovi sostegni entro aprile. Con il disavanzo invariato spazi fiscali per 9,5 miliardi, ma 4,5 sono già ipotecati dal taglia-prezzi di marzo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

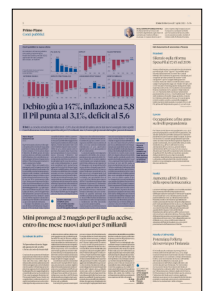
Il governo punta a dare un'altra piccola spinta all'economia frenata dalla guerra in Ucraina, in attesa dell'intervento europeo. E lo fa senza alzare l'obiettivo di deficit grazie al traino arrivato dal 2021 e all'aiuto contabile dell'inflazione: che contribuisce anche a spingere in basso il rapporto fra debito e Pil a ritmi quasi invariati rispetto ai piani pre-bellici.

I numeri chiave del quadro programmatico nel Def approvato ieri dal consiglio dei ministri confermano che la corsa della crescita inciampa pesan-

temente sulle ricadute economiche dell'invasione russa in Ucraina, con un primo trimestre dell'anno che si chiude con un Pil in arretramento dello 0,5%. Senza nuovi interventi la dinamica 2022 si fermerebbe al 2,9% (Sole 24 Ore del 22 marzo), offrendo solo sei decimali aggiuntivi al +2,3% già acquisito con il rimbalzo del 2021. Entro la fine del mese, con il Def approvato dal Parlamento, un nuovo decreto da 5 miliardi proverà a limitare i danni con un effetto espansivo da due decimali che porta l'obiettivo di crescita al 3,1 per cento (articolo in basso).

È sempre l'eredità del 2021, insieme all'effetto dell'inflazione che gonfiando il Pil nominale riduce il peso

contabile di deficit e debito, a permettere tutto questo senza lo scostamento che pure i partiti della maggioranza hanno quasi coralmemente chiesto a più riprese. Perché lasciando tutto così com'è il deficit di quest'anno scende-



Peso: 1-10%, 2-42%

rebbe al 5,1%, mezzo punto sotto il previsto. Su questa base il governo può programmare le nuove misure senza ritoccare l'obiettivo del 5,6% per il 2022 e la discesa ulteriore nei prossimi anni fino al 2,8% messo in calendario per il 2025. Ma come accade ormai abitualmente in questi anni complicati tutti i numeri sono appesi ai forti rischi al ribasso legati alle tante variabili in gioco, che nel Def si traducono addirittura in un doppio scenario avverso. Il primo prevede parziali insuccessi nei tentativi di diversificare le fonti dell'energia, che si tradurrebbe in una fiammata inflattiva ulteriore tale da azzerare la crescita effettiva di quest'anno riducendola al 2,3% già acquisito dal 2021 e schiacciando il tendenziale 2023 al +1,9% contro il +2,3% dello scenario base. Ma il colpo sarebbe ancora peggiore con uno stop secco all'importazione di gas russo che nelle stime Mef porterebbe il costo dell'elettricità al livello stellare di 379 euro/MWh. La conseguenza sarebbe una recessione di fatto, con una crescita tendenziale minimizzata al 2,1% quest'anno (quindi sotto il 2,3% già acquisito) e all'1,2% il prossimo.

Le stesse incognite coinvolgono le prospettive del debito, che nel programma messo a punto da Mef e Palazzo Chigi offre le notizie migliori. Confermando con variazioni margi-

nali il ritmo di discesa in rapporto al Pil disegnato nel programma dello scorso ottobre, che partiva però da livelli decisamente più alti. Nel nuovo piano l'indicatore scende dal 150,8% del 2021 al 147% di quest'anno (3,8 punti in meno invece dei 4,1 ipotizzati a ottobre), per poi planare fino al 141,4% del 2025, ultimo anno coperto dal Def. Una traiettoria di questo tipo permette al governo di confermare l'obiettivo cardine sul piano internazionale, quello del ritorno ai livelli pre-crisi entro il 2030. I numeri confermano insomma che uno scostamento di qualche decimale non avrebbe cancellato la discesa del debito: ma avrebbe rischiato di allarmare i mercati dove anche ieri spread (167) e rendimento del BTp decennale (2,32%) sono andati in salita.

Anche in questo caso il fieno messo in cascina l'anno scorso con la crescita extra e le sue ricadute benefiche sulla cassa si rivela decisivo. Ma l'alleato cruciale è rappresentato dall'inflazione, che con il tasso del 5,8% previsto per il 2022 abbandona il ruolo marginale giocato negli ultimi anni e aiuta la discesa del debito molto più di quanto minacci la risalita degli interessi. Perché mentre la crescita reale scende dell'1,6% rispetto alle previsioni della Nadef, quella nominale perde solo quattro decimali passando dal +6,4 al +6%. La spesa per interessi si mantie-

ne invece al 3,5% del Pil, anche se manca la discesa prevista al 2,9% per l'effetto combinato di riduzione della crescita e spinta al rialzo per la chiusura della fase pandemica in Bce e per i titoli indicizzati. Per il debito questo dare-avere contabile si chiude in positivo, con un effetto «palla di neve» (rapporto fra crescita nominale e costo medio del debito) che da solo taglia il debito Pil di 5,4 punti compensando ampiamente il deficit primario.

Tutto questo però da solo ovviamente non basta. Al punto che il tendenziale per esempio non tiene conto delle spese obbligatorie per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e per le missioni militari. Ma non è una dimenticanza: per finanziare queste voci è prevista una «revisione della spesa corrente» che avrà l'obiettivo di produrre «risparmi crescenti nel tempo».

SPENDING

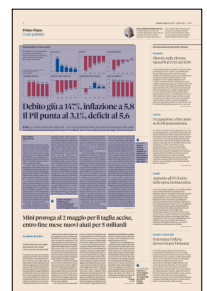
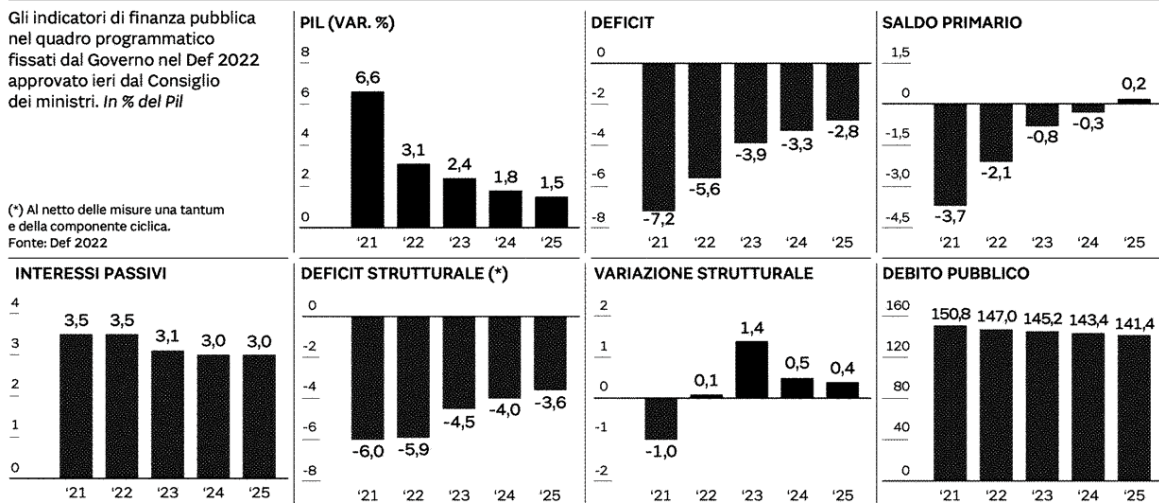
Missioni militari e contratti pubblici non pesano sui saldi. Saranno finanziati con la revisione della spesa

Qualche decimale di deficit extra non avrebbe azzerato la discesa del debito ma c'è l'incognita mercati

Conti pubblici, le nuove stime

Gli indicatori di finanza pubblica nel quadro programmatico fissati dal Governo nel Def 2022 approvato ieri dal Consiglio dei ministri. In % del Pil

(*) Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica. Fonte: Def 2022



Peso:1-10%,2-42%

Governo Draghi ai partiti: serve unità Def, 5 miliardi di aiuti Incentivi per le auto

Il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità il documento di economia e finanza. Nuovi sostegni pari a cinque miliardi di euro per bollette e carburanti. Pil al 3,1%, confermata la stima del deficit al 5,6%. Il premier Mario Draghi ai partiti: «Serve unità». Nuovi incentivi anche per i veicoli green.
alle pagine 8, 9 e 37
**Galluzzo, Guerzoni
Marro, Nastri, Voltattorni**

Il premier: se sul prezzo del gas la Ue non decide potremmo andare avanti con provvedimenti nazionali
Nella maggioranza le battaglie identitarie non aiutano

Draghi: meglio la pace o il condizionatore? Dal Def 5 miliardi per famiglie e imprese

di **Marco Galluzzo**

ROMA Nel nuovo Documento di economia e finanza approvato dal governo vengono previsti altri 5 miliardi di euro di spesa per famiglie e imprese. Per Mario Draghi, che spiega le misure in conferenza stampa subito dopo il Cdm, «non bisogna drammatizzare la situazione, ma occorre essere realisti, è chiaro che la guerra ha causato un peggioramento delle prospettive di crescita. Consumatori e imprese vedono oggi un futuro meno positivo, ma faremo tutto il necessario per aiutare famiglie e imprese».

Il capo del governo commenta i dati economici, il deterioramento dello scenario, ma cerca lo stesso di mandare un segnale di fiducia, che diventa una delle parole chiave, anche per descrivere le fibrillazioni interne alla maggioranza: «Una cosa fondamentale è il messaggio che il governo e in generale la maggioranza devono dare in termini di fiducia che promana dal governo e dal Parlamento».

Nonostante la situazione, e forse proprio per i tanti fronti di crisi, dalla guerra ai prezzi delle fonti di energia, sino al

rialzo dell'inflazione, «la governabilità non deve essere compromessa e si esprime con decisione e unità di intenti, che è quello che vogliono vedere i cittadini: fra la riaffermazione dei vari partiti e l'unità di intenti sono sicuro che i cittadini scelgono la seconda».

L'appello al realismo

Insomma le differenze di opinione fra i partiti, le critiche e gli allarmi di Confindustria, vanno fronteggiate e necessitano risposte incentrate in primo luogo sul «realismo» e sul «dovere delle istituzioni di dare una risposta ai tanti bisogni; siamo molto consapevoli del disagio sociale, soprattutto per chi teme l'impatto dell'inflazione e siamo pronti a intervenire». In ambito nazionale ma anche in sede europea, dove «tutti siamo al lavoro per rispondere ad un choc comune».

In questo quadro «credo che tutti i leader dei partiti hanno consapevolezza della situazione, nonostante le posizioni di bandiera». E se per gli industriali oggi conviene sempre meno produrre in Ita-

lia Draghi non si scompone, «è chiaro che in questo momento si sbaglia meno ad essere pessimisti piuttosto che ottimisti, ma addirittura dire che non convenga produrre in Italia mi sembra troppo, non siamo peggio degli altri, anzi i dati dicono il contrario, le materie prime mancano a tutti in Europa, il cemento manca a tutti, dalla Germania a tutti gli altri, io credo che convenga ancora produrre in Italia, chiaro che il quadro complessivo sta peggiorando, ma non bisogna drammatizzare».

Lo stop al gas russo

Insomma realismo, fiducia, unità politica, anche per affrontare le sfide che l'Unione



europea sta vivendo per rispondere alla guerra e cercare di mettere in crisi Putin: «Lo stop alla fornitura di gas russo non è un'ipotesi al momento oggetto di discussione. Ma la situazione si sta modificando davanti ai nostri occhi, le devastazioni e i massacri ci hanno sorpreso. L'aggressione premeditata della Russia si stava svolgendo in un modo terribile, ma ora sembra che i massacri di civili e bambini aumentino e questo porta a sanzioni sempre più severe. Oggi l'embargo del gas non è sul tavolo, non so se lo sarà mai, ma tanto più diventa orrenda questa guerra tanto più i Paesi alleati si chiedono: in assenza di una nostra diretta partecipazione alla guerra cosa possiamo fare per farla smettere? Per consen-

tire all'Ucraina di sedersi al tavolo di pace in una posizione da non serva».

Strappo dell'Italia?

La risposta è anche in una domanda retorica che lo stesso presidente del Consiglio si pone: «Io credo che la questione sia fra la pace e il funzionamento del termosifone, o dell'aria condizionata in estate, penso che sia questa la domanda che dobbiamo farci e che faccio anche io. Sul price cap, su un tetto al prezzo del gas, aspettiamo una risposta della Ue, che a giorni farà una proposta, ma possiamo anche procedere con provvedimenti nazionali. Germania e Olanda non sono d'accordo — dice il premier, che oggi incontrerà il primo ministro olandese

Mark Rutte — ma a un certo punto possiamo anche fare da soli».

Se così fosse sarebbe uno strappo, ma forse anche un modo per porsi come apripista di una reazione contro Mosca che a tanti appare ineludibile. E questo nonostante un dato di realtà: «Siamo coperti sino a ottobre se oggi cessassero le forniture».

Dopo il Consiglio dei ministri l'ex premier Giuseppe Conte critica le scelte del governo: «Le risorse sul fronte degli interventi per famiglie, lavoratori e imprese non sono sufficienti: è evidente che i 5 miliardi messi in campo non possono rappresentare una risposta adeguata alle enormi sfide che abbiamo di fronte». Ma non solo: «Continuiamo a

credere che una misura come lo scostamento di bilancio sia in prospettiva inevitabile per difendere la nostra economia e tutelare il potere di acquisto dei cittadini».

Mentre il segretario del Pd, Enrico Letta, va oltre lo scenario attuale: serve «un patto con il Paese in cui si possa mettere in campo un progetto di redistribuzione e mettere in campo, con un mandato elettorale, politiche di redistribuzione. Partendo dalle disuguaglianze che esistono, da chi paga le tasse e chi non le paga».

Le prospettive

«Occorre essere realisti, la guerra ha peggiorato le prospettive di crescita»

Agli industriali
«Addirittura dire che non convenga produrre in Italia mi sembra troppo»

3,1

percentuale

di crescita del Pil prevista a fine anno dal ministro Franco. L'incremento previsto era del 4,4, sceso però al 2,9% secondo il quadro tendenziale. E questo provvedimento del governo varrebbe un +0,2%

A Berlino

La manifestazione con centinaia di cittadini ucraini, molti dei quali fuggiti dalla guerra, organizzata ieri per chiedere l'embargo totale contro la Russia (Getty)



Da Patuanelli a Giorgetti: i soldi non bastano, bisogna premere sull'Europa per ottenere di più
Ma per ora è no allo scostamento di bilancio

Il pressing dei partiti (che il premier ha respinto)

di **Monica Guerzoni** ed **Enrico Marro**

ROMA Alla fine lo «scostamento di bilancio» chiesto a gran voce da tutta la maggioranza non c'è stato, ma in fondo le forze politiche lo sapevano da giorni. Da quando Mario Draghi e Daniele Franco avevano chiarito che non sarebbe stato il Def la sede per aumentare il deficit, con i mercati già in fibrillazione per le conseguenze della guerra in Ucraina. «Rischieremmo di pagarlo in termini di spread», ha risposto il ministro dell'Economia a chi, al tavolo della cabina di regia, insisteva per far salire l'asticella: resterà al 5,6% del Pil, lasciando uno spazio di 5 miliardi per le prossime misure a sostegno di imprese e famiglie, che saranno varate con un decreto dopo Pasqua.

Per i partiti la cifra è «insufficiente» e torneranno presto alla carica, con un occhio al voto amministrativo di giugno. Ci hanno provato ancora ieri, nella riunione ristretta presieduta da Draghi prima

del Consiglio dei ministri che ha approvato il Def. L'assalto alla diligenza è un film che il premier ha visto già troppe volte e al quale, nel chiuso della cabina di regia, ha messo la parola fine. «Lo scostamento non può essere la prima scelta — ha ammonito Draghi — Sarebbe un segnale pessimo, per la Ue e per i mercati. Farebbe ripartire i tassi d'interesse». Parole che, in serata, il presidente ha ribadito in conferenza stampa nella formula dell'appello all'«unità d'intenti» contro la «riaffermazione dell'identità dei partiti».

Il monito è a tutto campo. Draghi ha richiamato i capi delegazione al pragmatismo e alla coerenza e bacchettato le forze politiche anche su riforma della giustizia e delega fiscale. Ha ricordato come la ministra Cartabia e altri giuristi ritengano incostituzionale il sorteggio «temperato» dei membri del Csm vagheggiato da Lega, FI e Italia Viva e ha chiesto che la riforma sia approvata al più presto: «Vi inviterei a evitare battaglie di principio su questo tema». La stessa (pressante) preghiera

Draghi ha scandito sulla delega fiscale, sui cui si litiga da mesi. Il centrodestra vuole che i pareri delle commissioni parlamentari siano vincolanti e il premier, di nuovo citando la Costituzione, ha alzato un muro: «A chi teme che qualche manina intervenga sui decreti attuativi, ricordo che questo governo non aumenterà le tasse...».

Poi l'attenzione è tornata sul rallentamento della crescita innescato dalla guerra. «Cinque miliardi sono pochi, ci vuole molto di più», è stato il coro tra cabina di regia e Cdm, che si sono svolti in un clima di tregua (armata). Giorgetti si è soffermato sul rischio inflazione, che presenterà un «conto salatissimo» a imprese e famiglie: «È il prezzo delle scelte che abbiamo fatto sulle sanzioni alla Russia, ma il governo deve intervenire». Orlando ha chiesto «adeguate forme di sostegno» per lavoratori, famiglie e



Peso:34%

imprese. Speranza è partito in pressing per riaprire la partita degli extraprofitti a carico delle aziende che vendono energia elettrica. E Patuanelli ha rilanciato il leitmotiv di Conte: «Lo scostamento è inevitabile». Draghi, pur rinviando la soluzione

del rebus, ha assicurato una «disponibilità totale» a intestarsi un nuovo *whatever it takes* («tutto quel che è necessario») per lenire la perdita di potere d'acquisto. Il presidente del Consiglio e il ministro Franco si muoveranno in tandem in Europa per rosicchiare altri «margini finanzia-

ri», altri miliardi con cui accontentare i partiti e soprattutto alleviare le ristrettezze che la guerra in Ucraina inevitabilmente imporrà. E oggi il premier incontra i sindacati.



Al timone

PALAZZO CHIGI

Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, è in carica dal 13 febbraio 2021. Ieri ha presentato le misure economiche per il Paese in una lunga conferenza stampa

I fronti

● Le parole di Draghi sulla necessità di dare l'immagine di una maggioranza coesa aprono una fase di tregua armata

● I partiti, pur insoddisfatti, sembrano aver compreso la prudenza che ha dettato le scelte del Def

● Conte (M5S), pur giudicando «insufficienti» i 5 miliardi, ha comunque voluto rivendicare lo stop all'aumento delle spese militari

● Giorgetti (Lega) ha avvertito: «No a qualsiasi tassa sulla casa o sui risparmi». Cauti anche il Pd, che però ha piantato qualche paletto. Orlando ha chiesto «adeguate forme di sostegno» per lavoratori, famiglie e imprese



Peso:34%

La manovra

Nei conti del governo spunta lo spettro della recessione

Presi in considerazione due scenari avversi
In caso di stop delle forniture russe il prezzo del gas raddoppierebbe nel prossimo inverno

di **Valentina Conte**

ROMA – Gli scenari per l'Italia – disegnati nel nuovo Def – oscillano tra una possibile recessione tecnica e il ritorno al non invidiabile passato della crescita allo zero virgola. Il primo caso è meno drammatico del secondo, perché ci consentirebbe di chiudere con un Pil tutto sommato buono, seppur dimezzato rispetto al 2021: sempre che la guerra in Ucraina non duri a lungo e ci sia il rimbalzo nella seconda metà dell'anno. Nell'altro caso, legato all'ipotesi di uno stop Ue al gas russo, si aprirebbe invece un sentiero di preoccupante stagnazione.

Il primo trimestre di quest'anno è già stato archiviato col segno meno: -0,5%, scrive il governo nelle pagine del Documento di economia e finanza approvato ieri, indicando nel Pil negativo dell'industria il fattore principale del declino. Per il secondo trimestre l'esecutivo scommette su «una moderata ripresa, grazie ai servizi», ma i «rischi al ribasso» sono in agguato. Il Def cita l'indagine Istat di marzo sulle aspettative delle imprese manifatturiere su ordinativi e produzione «nettamente peggiorate». Molti previsori scommettono sul segno meno anche nel secondo tri-

mestre, inclusa Confindustria. Due segni meno consecutivi significano recessione tecnica.

Ma il governo conta di intervenire dapprima con un decreto legge, entro aprile, da 5 miliardi per contenere il prezzo della benzina e il costo dell'energia per famiglie e imprese, aumentare i fondi per le garanzie sul credito e mettere più risorse negli appalti delle opere pubbliche legate al Pnrr, gravate dal caro-materiali. E poi non esclude altri sostegni. Alla fine il Pil del 2022 – anche con un inizio d'anno non brillante – salirebbe comunque del 3,1% dopo il +6,6% del 2021 e il -9% del 2020.

Discorso ben diverso se l'Italia – in seguito a decisioni comunitarie – chiudesse il rubinetto del gas che riceve da Mosca da fine aprile a tutto il 2023. Qui il governo prevede due scenari. Il primo, meno drammatico, di diversificazione quasi totale e quindi di sostituzione, anche grazie al coordinamento europeo, di buona parte del gas russo da altre fonti. Il prezzo del gas raddoppierebbe dai 100 euro a megawattora ai 200 euro tra novembre 2022 e febbraio 2023, quello dell'elettricità da 250 a 379 euro. Ma il Pil reggerebbe l'urto perdendo 0,8 punti quest'anno e 1,1 punti il prossimo, l'inflazione salirebbe

di 1,2 punti ora e 1,7 punti nel 2023, l'occupazione già dello 0,6 nel 2022 e 0,7 nel 2023.

Ma se la diversificazione non fosse totale, se l'Italia cioè non riuscisse a sostituire il 18% del gas russo quest'anno e il 15% nel prossimo, si dovrebbe procedere al razionamento. I prezzi di luce e gas salirebbero di un altro 10% rispetto al primo scenario. E il Pil crollerebbe del 2,3% quest'anno e dell'1,9% nel 2023. Ovvero oltre 4 punti. Alla fine la crescita sarebbe nei due anni dello zero virgola: +0,6% nel 2022 e +0,4% nel 2023, un solo punto nel biennio. E poiché quest'anno la crescita già acquisita dall'Istat – per il trascinarsi del buon 2021 – è già del 2,3%, il +0,6% significherebbe Italia in recessione in tutto il 2022, non solo nei primi due trimestri. L'occupazione crollerebbe di 2,5 punti in due anni e l'inflazione



Peso:31%

schizzerebbe di 4,2 punti. Nel solo 2022 i prezzi salirebbero del 7,6%.

Il governo – si legge però nel Def – in questo drammatico caso interverrebbe con una «manovra di sostegno all'economia più robusta» dei 5 miliardi già messi in cantiere per aprile e recuperati grazie a un deficit migliore delle attese (5,1% anziché 5,6%) che genera un

tesoretto da 9,5 miliardi di cui 4,5 già usati per le bollette. Sempre che i 5 miliardi siano sufficienti.



Peso:31%

Il caso

Dopo le spie arriva il fisco Lega e FI contro il governo La maggioranza implode

Il centrodestra bocchia gli emendamenti di mediazione e accusa Draghi di provocazione: «Non metta le mani in tasca agli italiani». Pd e M5S con il premier

di Emanuele Lauria

ROMA – Il muro contro muro prosegue fino a sera inoltrata e segna uno dei momenti più difficili del governo Draghi. La delega fiscale fa implodere la maggioranza: Lega e Forza Italia contro il resto della coalizione. E contro il premier. Uno strappo che si ripropone puntuale, un mese dopo il sofferto doppio voto in commissione sulla riforma del catasto, che vide l'esecutivo prevalere per un solo voto.

Lo scenario è sempre lo stesso: la commissione Finanze della Camera. Il governo si presenta con un fascicolo di 25 emendamenti di mediazione. Un tentativo di concludere un percorso sinora accidentato. Ma a ora di pranzo si capisce che sarà un'altra giornata di passione. Il centrodestra di governo, saldato dallo slogan «no a nuove tasse» e cementato dall'ultimo incontro ad Arcore fra Berlusconi e Salvini, non trova fra gli emendamenti quel che cercava: il parere vincolante delle commissioni sui decreti attuativi della riforma. Inoltre, nel mirino soprattutto della Lega finisce il sistema «duale»: da un lato la tassazione progressiva sul lavoro (Irpel), dall'altro la tassazione proporzionale sui redditi derivanti dall'impiego del capitale. Per questi ultimi viene prevista l'applicazione, a regime, di una sola aliquota e solo in via transitoria di due. Regola che varrebbe anche per i redditi legati al mercato immobiliare, come gli affitti. «È un modello semplicemente inapplicabile in Italia, creerebbe una situazione di caos e iniquità»,

afferma il leghista Massimo Bitonci. Si cerca faticosamente un'intesa, coinvolgendo anche il Mef. Ma l'accordo non c'è. E quando Matteo Salvini, poco prima delle 19, ribadisce che la Lega è contraria «qualsiasi ipotesi di nuove tasse sulla casa o sui risparmi degli italiani» l'epilogo è già scritto.

Senza una convergenza delle forze di maggioranza si comincia a mettere ai voti i 440 emendamenti sul tavolo. È il pantano. Draghi, da Palazzo Chigi fa sapere che andrà comunque avanti, minacciando anche il voto di fiducia in aula. «Una provocazione», attacca un altro deputato della Lega, Claudio Borghi. «Sembra quasi - prosegue - che voglia portarci alla rottura». «È gravissima l'ipotesi di ricorrere alla fiducia», dice Laura Cavandoli, anche lei del Carroccio. Ma per Pd e 5Stelle non ci sono dubbi. «La delega fiscale è una riforma troppo importante per essere utilizzata per fini elettoralistici», scrivono Vita Martinciglio e Giovanni Currò, membri della commissione Finanze alla Camera. «Inaccettabile che Lega e Fi vogliano indebolire Draghi».

La situazione è di difficile soluzione. Anche perché stavolta non è solo Salvini a mettersi di traverso. In serata una nota congiunta di Carroccio e Forza Italia preannuncia la volontà di continuare a fare fronte comune: «Tutto il centrodestra ha votato contro la riforma del catasto e il conseguente aumento delle tasse sulla casa. E continuerà a farlo. Non

è il momento di mettere le mani nelle tasche degli italiani».

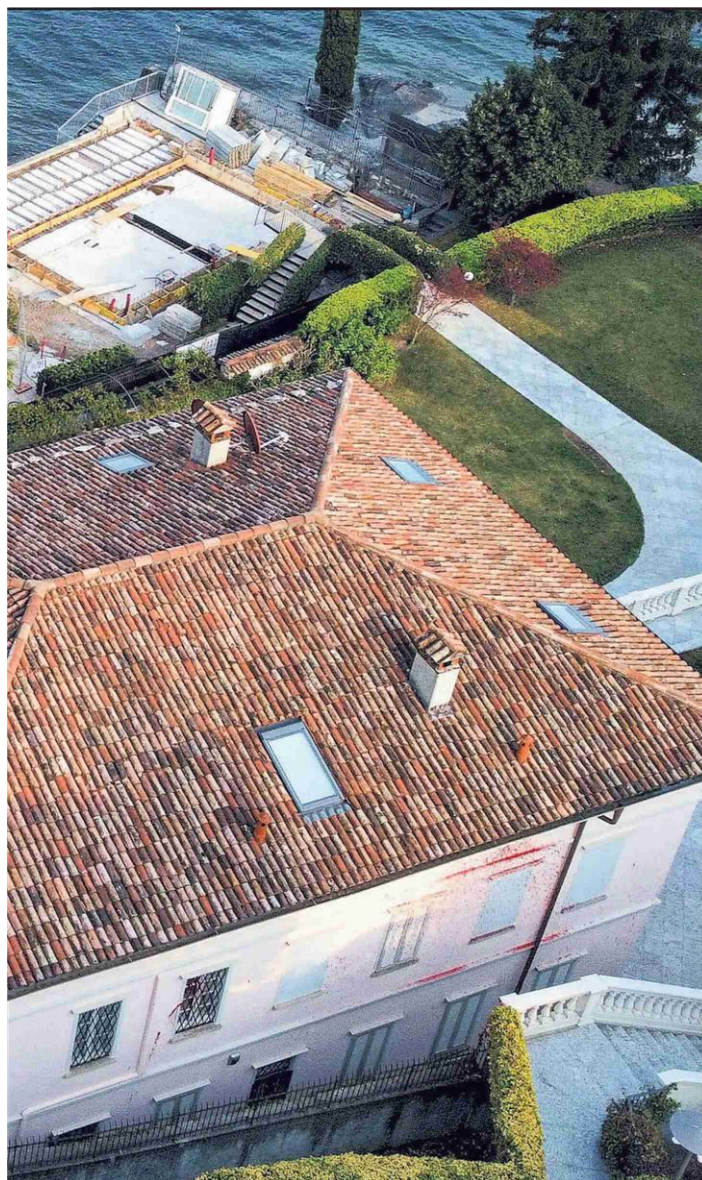
C'è il rinnovato feeling fra Salvini e Berlusconi dietro queste mosse, c'è l'idea di ricostruire un'alleanza a perimetro ancora incerto (con o senza Fdi) ma che comunque non ceda a quanti, dentro Forza Italia, sconsigliano l'abbraccio con i sovranisti. Certo, il leader della Lega ha un'esigenza specifica: quella di riconquistare il consenso perduto, dentro e fuori il partito. L'attacco sulla delega fiscale segue i distinguo dalla linea del governo sulla guerra, con le recenti critiche alla decisione di espellere trenta diplomatici russi sospettati di essere spie. Manda un segnale al suo elettorato, Salvini, ma anche a quei parlamentari che chiedono di cancellare, con una battaglia identitaria come quella sulle tasse, l'approccio incerto ai temi del conflitto, zavorrato dalle vecchie simpatie per Mosca. In gioco c'è la tenuta del governo: ma a questo punto, in un partito che cerca di risalire la china, è argomento secondario.



▲ Leader Lega
Matteo Salvini, 49 anni, ex ministro degli Interni nel primo governo Conte, è senatore e segretario federale della Lega



Peso: 12-58%, 13-28%



► **Como, imbrattata la villa di Soloviev**

Mura sporche di vernice e piscina colorata di rosso in una villa di proprietà del presentatore televisivo russo Vladimir Solovyov a Pianello del Lario, vicino al Lago di Como



Siamo preoccupati per gli orrori della guerra e per le conseguenze sul piano economico e sociale. Non ricadano su chi sta peggio

Maurizio Landini Segretario generale della Cgil



Peso:12-58%,13-28%

Politica

Fisco, Lega e Fi contro Draghi Il governo valuta la fiducia

di Tommaso Ciriaco

● a pagina 13



Il retroscena

Il premier sulle riforme minaccia la fiducia: pronti alla conta

“In un momento drammatico come questo serve unità”. I sospetti sulle mosse di Salvini e Conte che potrebbero sganciarsi dalla maggioranza

di Tommaso Ciriaco

ROMA – La cabina di regia volge al termine. Il Def è già un capitolo risolto. Arrivano le spine. Il 5S Stefano Patuanelli ricorda che il Movimento vuole modificare la riforma del Csm, il leghista Giancarlo Giorgetti ribadisce la contrarietà di Matteo Salvini all'accordo sulla delega fiscale. Il premier sceglie un tono istituziona-

le, a cui seguono però concetti talmente dritti da apparire brutali: «È chiaro a tutti che è di fondamentale importanza mostrarci uniti in un contesto internazionale così drammatico? Che è necessario mandare al Paese un messaggio di fiducia?». Il presidente del Consiglio è stufo dei continui sgambetti del Movi-

mento e della Lega, anche se deve evitare di minacciare strappi: i mercati reagirebbero male, malis-



Peso: 1-3%, 13-58%

simo. E quindi si appella al buon senso, mentre si addensano cattivi pensieri: «Non si possono mettere in discussione accordi sul fisco presi in consiglio dei ministri - scandisce nel chiuso di Palazzo Chigi - né immaginare sulla giustizia soluzioni poco praticabili dal punto di vista costituzionale.

Queste riforme vanno approvate al più presto». Se serve, mettendo la fiducia. Se necessario, «contandosi». In commissione come in Aula.

Un passo indietro, al mattino. Dal Parlamento si levano voci di crisi sulla delega fiscale. Sui social i leghisti insistono, contestando - unici in Occidente - la decisione di espellere le spie russe dall'Italia. E poi ci sono i 5S, che hanno aperto il fronte della riforma della giustizia. Draghi, a dire il vero, non ha ancora capito quale sia l'obiettivo finale di questi sgambetti reiterati. I sospetti però prendono forza: una crisi di governo provocata dai due leader gialloverdi per ottenere elezioni a giugno? Un "nuovo ordine" geopolitico in cui l'Italia si smarca dall'atlantismo spinto del premier, tornando a flirtare con la Russia di Putin? L'ex banchiere, come detto, è ancora privo di risposte e ritiene doveroso mostrare al Paese compattezza, parente stretta della stabilità, unico salvagente di

fronte alle onde grosse della crisi. «Una cosa fondamentale - ripete tre volte - è il messaggio che l'esecutivo e la maggioranza devono dare in termini di fiducia. Fra la riaffermazione dei vari partiti e l'unità di intenti, sono sicuro che i cittadini scelgono la seconda». Dietro ragionamenti sul velluto, insomma, il premier avvisa i naviganti: chi si smarca, lo fa contro l'interesse generale, perché in tempi di guerra ogni strappo espone l'Italia sui mercati. «Ho molta fiducia nella capacità delle forze di maggioranza di capire la drammaticità della situazione - avverte, ed è chiaro che teme uno scenario opposto - quindi alla fine credo prevarrà lo spirito costruttivo». Lo spiega anche a cinquestelle e Carroccio durante la cabina di regia, quando tornano a reclamare uno scostamento di bilancio: «Non è la parola magica che risolve tutto. Anzi, rischia di orientare negativamente i mercati, con l'effetto di far salire lo spread e i tassi d'interesse. Si può fare, se necessario, ma non è la nostra prima scelta».

Rimettere a posto le ambizioni di smarcamento - e valorizzare la responsabilità del Pd di Enrico Letta e della sinistra di Roberto Speranza - significa provare a blindare una riforma come quella fiscale, su cui Lega e Forza Italia chiedono di sancire un principio inaccettabile per Palazzo Chigi: il parere in

commissione deve essere vincolante. Draghi non ci sta, «altrimenti che delega è?». E per chiarire che non arretrerà, semmai si conterà, aggiunge: «Non è la prima volta che la Lega si oppone. In commissione ci sono stati dei voti e abbiamo vinto, speriamo di vincere ancora».

E ancora: «Mettere la fiducia? Stiamo considerando tutte le possibilità». Sulla riforma del Csm, invece, vorrebbe evitare di usare la stessa arma. «Ho promesso di non metterla, vorrei mantenere fede all'impegno. Spero che le forze politiche lo prendano come un segnale di democrazia, mostrandosi collaborative». Anche la tempistica pesa molto. Vale sulle riforme e vale anche sul Def, che va chiuso entro il 20 aprile, perché fuori il mondo non attende: «La situazione continua a deteriorarsi, bisogna fare il prima possibile». È una richiesta d'unità, in un momento così delicato, che anche il Colle ripete in queste ore a tutti gli interlocutori.



Tombe di soldati ucraini danneggiate da carri armati russi

Sul Financial Times



▲ **Lodi a Draghi su sanzioni**
Per il Financial Times è stato Draghi a spingere l'idea di sanzionare la banca centrale al vertice di emergenza Ue la notte dell'invasione



L'intervista

Donnet, ad Generali:
“Piano Caltagirone
dividendi a rischio”

di **Andrea Greco**
● a pagina 26



Intervista all'amministratore delegato

Donnet “Generali sempre più indipendente Il piano di Caltagirone mette a rischio i dividendi”

“La nostra strategia è realista, l'altra un insieme di slide
Alcuni soci di minoranza hanno una visione autocratica”

di **Andrea Greco**

MILANO – **Philippe Donnet, lei è amministratore delegato di Generali dal 2016. Per il socio Caltagirone, che vuole Luciano Cirinà al suo posto, è in corso «la guerra d'indipendenza su Generali, poi verrà il Risorgimento». Si vede nei panni del feldmaresciallo Radetzky, che anche l'Imperatore tacciava di regime senile?**

«Anzitutto in questo momento tragico, con una guerra vera a due ore di aereo da noi, non possiamo usare le parole come fossero senza peso. Su Generali non c'è una guerra, ma un tentativo di presa di controllo da parte di pochi soci di minoranza. Il consiglio ha scelto una strada

diversa, che passa per l'indipendenza del cda, una lista con forte maggioranza di consiglieri indipendenti dal profilo internazionale (presidente compreso), e competenze di business, gestione del risparmio, digitale, Esg. Una scelta forte, con la vocazione di rappresentare tutti gli azionisti e avvicinare Generali alle migliori prassi di governance delle grandi aziende internazionali, le public company del capitalismo degli stakeholders. In assemblea due visioni si confronteranno: quella del cda e la visione autocratica di alcuni soci di minoranza».

Se otterrà un terzo mandato ha un

piano per “pacificare” Generali?

«Se vince la lista del cda, gli azionisti avranno scelto il team di manager, la strategia e i candidati al cda attuali. E dal termine dell'assemblea sarà mia responsabilità continuare a



implementare il piano, con la supervisione del nuovo consiglio».

Se invece vince la lista sfidante, lascerà il gruppo o farà il consigliere?
«Questa è un'ipotesi che oggi non sto considerando».

Caltagirone rientrerà in consiglio: negli ultimi anni le ha dato filo da torcere...

«Non sarebbe una novità: ho portato a casa due piani strategici e conto di farlo una terza volta. Io credo che, comunque, il prossimo consiglio potrà lavorare meglio, grazie alla qualità dei candidati scelti che avranno tutto l'interesse di tenere fuori dal cda i problemi che stanno al livello degli azionisti. Vedo una situazione più tranquilla che in passato, anche se mi aspetto che il prossimo cda spinga i manager a fare sempre meglio. Ma non è una guerra, dunque non serve pacificare».

I suoi detrattori dicono che non ha operato abbastanza sulle fusioni per rinverdire i fasti del Leone. Vero?

«Ovviamente no! Anzitutto questa idea dei fasti, della *grandeur*, mi pare un po' la stessa retorica delle guerre risorgimentali. Io mi occupo di business e di dare soddisfazione a tutti gli azionisti: che non vanno remunerati con i fasti, ma con dividendi. Tutti gli azionisti questi anni hanno incassato buoni dividendi, e su questo non si sono mai lamentati. Il piano realizzato a fine 2021 fu approvato da tutto il cda, e allocava 3-4 miliardi in acquisizioni, oltre a un quadro strategico per farle. Abbiamo fatto esattamente ciò che avevamo detto. Nel mondo della finanza è la regola base: fare quel che si dice, dire quel che si farà. Il mercato ci dà credito per questo, anche sulle acquisizioni. Pensi che lo scorso novembre il cda Generali ha definito l'acquisto di Cattolica, unica Opa in Italia senza un rilancio o tempi estesi, 'un capolavoro'».

Luciano Cirinà era tra dirigenti da lei indicati nel piano di successione. Ci ha lavorato gomito a gomito nove anni, anche sul piano strategico. Si sente tradito dalla sua sfida?

«Ancora una volta non ne faccio un caso personale, non sono un tipo emotivo. L'azienda è stata tradita, per averlo saputo dalla stampa. E anche il cda si è sentito, credo giustamente,

tradito. Pensi che ancora l'8 marzo Cirinà era in Est Europa a presentare il piano Generali, e il 15 marzo è comparso nella lista Caltagirone».

Come sono andati gli incontri con i fondi esteri? Che previsioni formula per l'assemblea, vincerà o ha paura?

«A Londra, Boston e New York abbiamo visto tanti investitori istituzionali e hanno espresso tutti grandi apprezzamenti. Sui conti 2021, record di Generali per il terzo anno filato. Sugli obiettivi colti nel piano 2018-2021, malgrado il Covid. Sul nuovo piano *Lifetime partner 24*, infine per i nomi in lista. Abbiamo sentito, e ci ha fatto molto piacere, solo commenti positivi e di supporto. Per rispetto degli azionisti non faccio previsioni sul voto, rispetterò ogni esito. Mi lasci dire che non ho paura, perché non sono io l'oggetto dell'operazione in gioco, ma il tipo di società che gli azionisti vorranno: se una public company proiettata in un futuro sostenibile o una compagnia controllata da alcuni soci di minoranza. Io come Ceo, azionista e per la credibilità dell'Italia so bene cosa scegliere. Ma le motivazioni trascendono il mio incarico, dunque non ho paura di perderlo».

Il piano di Generali si scontra già con guerra in Ucraina e stagflazione. Dovrete rivederlo al ribasso?

«Siamo abituati a non avere contesti favorevoli intorno: la volta scorsa fu la pandemia, stavolta guerra e inflazione. Ma la reputazione di questo management team è uno dei grandi punti di forza di Generali, e gli investitori nel mondo ce lo riconoscono. Abbiamo condotto in porto gli ultimi due piani strategici in condizioni critiche, lo faremo anche stavolta. Tra l'altro, il piano Generali è il più ambizioso del settore per crescita degli utili, meglio delle rivali Allianz, Axa e Zurich».

Non meglio, però, del piano di Cirinà e Claudio Costamagna, che vede utili in crescita fino al 14% annuo.

«Intanto, più che un piano strategico è un insieme di slide fatte da

consulenti che da una parte riflettono delle ossessioni (come sulle acquisizioni) più che delle idee, dall'altra fanno confusione tra ambizione e rischio. Non sono numeri più ambiziosi del nostro piano: sono solo più rischiosi, e senza remunerare di più gli azionisti anzi, mettendo a rischio i dividendi che invece il nostro piano prevede in costante crescita. Lo ritengo molto pericoloso, anche alla luce del peggioramento macro, con una guerra che non si sa quanto durerà, più inflazione e meno crescita. In questo quadro, proporre agli azionisti un rischio molto più alto con identica remunerazione non ha senso finanziario. Vale anche per le acquisizioni da fare a debito, dopo che il piano Generali 2018-21 lo ha ridotto, con l'assenso pieno del cda».

Il contropiano stima risparmi di 600 milioni cumulati, anche con tagli alla holding triestina. Spendete troppo?

«Negli ultimi anni abbiamo ridotto i costi in modo importante, con obiettivi superiori alla media di settore e sempre superati. Ovvio, si può fare sempre di più: e mi sento di dire che i prossimi tre anni proveremo a superare l'obiettivo di riduzione dei costi (2,5-3% in meno sul rapporto costi-ricavi, ndr) malgrado l'inflazione. Lo posso dire perché so che il nostro piano è realista. La cifra che lei menziona, invece, non è supportata da azioni operative, non contempla l'inflazione, né investimenti per la trasformazione digitale, o i costi per la nuova contabilità IFRS 17 dal 2023. Ho letto in un'intervista al dottor Costamagna la frase *'people will suffer'*, riferita alla riduzione dei dipendenti: un'affermazione che trovo moralmente sbagliata, denota indifferenza e va contro la sostenibilità. Non vedo proprio la necessità di far soffrire i dipendenti di Generali, che dopo anni di grandi sforzi hanno ottenuto grandi obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ Al vertice
Philippe Donnet, 61 anni, guida Generali dal 2016

— “ —
Della candidatura di Cirinà abbiamo saputo dalla stampa. L'azienda e il cda sono stati traditi

— —
Costamagna dice che i dipendenti soffriranno, espressione che denota indifferenza

I risultati della gestione Donnet

Confronto tra Generali e i principali concorrenti tra il 22 novembre 2016 e il 31 dicembre 2021

Valore del titolo

GENERALI	+60%
Allianz	+36%
Axa	+16%
Zurich	+49%
FTSE Mib	+66%

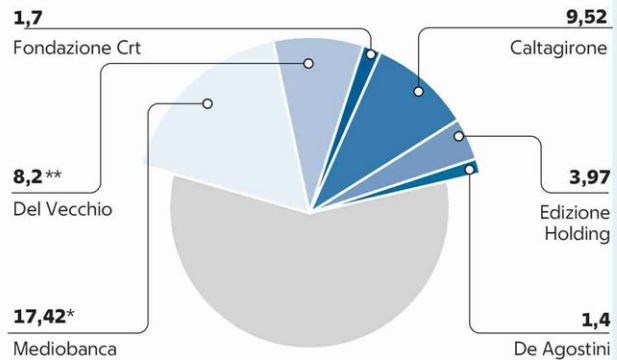
Ritorno totale per gli azionisti

GENERALI	112%
Allianz	72%
Axa	50%
Zurich	100%
FTSE Mib	95%



I grandi soci di Generali

(Dati in %)



* Quota comprensiva dei diritti di voto sulla parte a prestito
** Stime di mercato



IL COMMENTO

CHI PAGA I COSTI DELL'INFLAZIONE

CARLO COTTARELLI

Il Documento di Economia e Finanza (Def) è il documento con cui il governo aggiorna le previsioni macroeconomiche e gli obiettivi di finanza pubblica per il medio termine. Spesso è stato il documento in cui obiettivi di risanamento dei conti pubblici venivano ridimensionati anche in presenza di un miglioramento delle condizioni economiche.

Il secondo Def del governo Draghi porta invece qualcosa di nuovo: inevitabilmente il

quadro macroeconomico peggiora, almeno nel breve periodo, ma il quadro di finanza pubblica resta immutato, anzi, in certi aspetti migliora. In parte questo è dovuto alla prudenza con cui gli obiettivi erano stati fissati in passato, in parte ha a che fare con una nostra vecchia conoscenza, di recente riapparsa: l'inflazione.

Cominciamo dalla crescita.

CONTINUA A PAGINA 29

CHI PAGA I COSTI DELL'INFLAZIONE

CARLO COTTARELLI



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il tasso di crescita del Pil reale è stato ridotto dal 4,7 per cento previsto nella legge di bilancio, al 3,1 per cento a causa dell'aumento del prezzo delle materie prime (una maggiore tassa che dobbiamo pagare ai produttori di materie prime) e dell'incertezza causata dalla guerra in Ucraina. La crescita prevista si riduce anche per il 2023, mentre risulta sostanzialmente invariata nel 2024. Cosa comporta una crescita del 3,1 per cento? Anche con crescita zero durante l'anno, il Pil annuo sarebbe stato più alto di quello del 2021 del 2,3 per cento (era il cosiddetto "acquisito"). Una crescita del 3,1 per cento significa quindi una crescita nel corso dell'anno. E visto che il Def indica che nel primo trimestre la crescita sarà negativa, dal secondo trimestre in poi il governo prevede una ripresa relativamente rapida. E' un quadro realistico? Sì, in uno scenario in cui la guerra in Ucraina termina nel giro di qualche settimana o, comunque, non porta a un'escalation militare o economica, la fi-



Peso:1-7%,29-23%

ducia si consolida e, magari, i prezzi delle materie prime tornano a livelli pre-guerra. Le cose andrebbero però diversamente nel caso di un'escalation del conflitto, compresa una decisione europea (peraltro comprensibile in termini di politica estera) di estendere l'embargo al gas russo.

L'inflazione al consumo per il 2022 è rivista dall'1,6 per cento (una previsione che appariva, a dire il vero, ottimistica anche sei mesi fa) al 5,8 per cento. Poi scende gradualmente, anche se resta più alta del previsto anche per il 2023. Attenzione però a una cosa: il deflatore del Pil, cioè il prezzo di beni e servizi prodotti all'interno aumenta molto meno (3 per cento), visto che, in buona parte, l'inflazione al consumo è importata. Questo attenua (anche se non elimina; vedi sotto) i vantaggi che l'inflazione porta ai conti pubblici, in particolare in termini di rapporto tra debito pubblico e Pil: il Pil dipende infatti dal proprio deflatore e la sua minore crescita comporta una minore erosione da parte dell'inflazione del rapporto tra debito e Pil.

Veniamo ai conti pubblici. Il 2021 finisce molto meglio del previsto. L'aumento delle entrate, dovuto soprattutto alla maggiore inflazione, e una prudenza nell'esecuzione della spesa ci fa finire il 2021 con un deficit del 7,2 per cento contro il 9,4 per cento previsto a ottobre. Anche il rapporto di debito è più basso (150,8 contro il 153,5 per cento). Questa bonanza di entrate si estende al 2022 e rende possibile (insieme alla tassazione straordinaria degli extra profitti delle imprese energetiche) mantenere lo stesso obiettivo di deficit per il 2022 (5,6 per cento del Pil). Quindi niente scostamento di bilancio nonostante: (i) la minore crescita reale; (ii) i 15 miliardi di spesa aggiuntiva già stanziati dal governo per contenere il costo delle bollette per famiglie e imprese, tagliare le accise su benzina e gasolio in aprile e aumentare alcune spese ritenute prioritarie (per esempio il miliardo per l'automotive); e (iii) dulcis in fundo, l'annuncio di un imminente decreto legge di aumentare, per

un totale di 5 miliardi, la spesa per contenere il prezzo dei carburanti, realizzare le opere pubbliche previste, assistere i profughi ucraini e alleviare il costo del conflitto sulle aziende italiane. Miracoli dell'inflazione. Ma c'è un prezzo da pagare che non si può dimenticare. Il bilancio dello stato stanziava risorse per la spesa in termini di euro. Se i prezzi aumentano il potere d'acquisto di quelle risorse si riduce, a meno che queste non siano incrementate con stanziamenti aggiuntivi, come si intende fare per (alcune?) opere pubbliche e per i provvedimenti per contenere il costo dell'energia. Il che significa che le spese per tutte le altre voci di bilancio, per la sanità, la pubblica istruzione, la giustizia, la difesa, eccetera risultano tagliate in termini reali. In buona parte questo si traduce in un taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici, in parte in minori risorse per acquisti di beni e servizi, in parte in minori trasferimenti a famiglie e imprese (per esempio, le risorse stanziare per l'assegno unico per i figli vengono erose corrispondentemente). Si salvano le pensioni visto il meccanismo di perequazione, ma sono in parte dato il ritardo con cui le pensioni vengono adeguate alla maggiore inflazione. L'inflazione quindi sta aiutando il finanziamento di certe spese, ma qualcuno paga. —



Peso:1-7%,29-23%

Il governo

Draghi: dai partiti mi aspetto unità per trasmettere fiducia al Paese

Il premier: «Faremo tutto quel che serve per sostenere famiglie e imprese»

La situazione è «difficilissima» e «in divenire» ma «faremo tutto quello che è necessario per aiutare famiglie e imprese all'interno della cornice europea», promette Mario Draghi, assicurando che «la disponibilità del governo c'è ed è totale». La guerra in Ucraina, la brusca frenata della crescita e l'inflazione «hanno offuscato» la fiducia di consumatori e investitori, alla quale bisogna rispondere offrendo una prospettiva. Per farlo però è essenziale, tanto quanto i provvedimenti a cui il Governo sta già lavorando, il «messaggio di unità» che maggioranza e Parlamento assieme all'esecutivo saranno in grado di trasmettere. Perché in una fase così «drammatica» i cittadini, se chiamati a scegliere, premierebbero molto di più «l'unità di intenti» nell'azione di Governo che le «riaffermazioni delle identità» dei singoli partiti.

Parole che il premier pronuncia con la consapevolezza che alla Camera, proprio in quei minuti, si sta consumando lo scontro nella maggioranza sulla delega fiscale così come sulla riforma della Giustizia mentre i vertici M5s continuano a rilanciare la richiesta di un nuovo scostamento di bilancio. E infatti va letto come un vero e proprio monito quello lanciato da Draghi ieri durante la conferenza stampa in cui, assieme al ministro dell'Economia, Daniele Franco, illustra il Def appena approvato dal Consiglio dei ministri. Il Documento infatti conferma quanto gli italiani stanno già

toccando con mano: un forte rallentamento della crescita, accompagnata da un incremento preoccupante dell'inflazione provocata dall'aumento dell'energia e di moltissime materie prime. Lo scostamento per ora non ci sarà. Ma in cantiere ci sono misure per almeno 5 miliardi. Poi si vedrà: «Abbiamo trovato risorse in vari modi e credo che continueremo, in caso di necessità, a intervenire a sostegno delle imprese e delle famiglie reperendo risorse come abbiamo fatto finora», assicura anche Franco annunciando che nel frattempo è stato prorogato di 10 giorni, fino al 2 maggio, il taglio da 25 centesimi delle accise su benzina e gasolio.

Il «disagio sociale» soprattutto per le fasce più deboli, è tra le priorità assieme al sostegno alle imprese. Draghi oggi vedrà i sindacati e anticipa che un confronto ci sarà anche con le associazioni datoriali: «Ho pensato che la cosa più naturale sia vedere se non si possa essere tutti insieme, governo, sindacati, associazioni datoriali...e discutere del piano complessivo» per «trovare una strada comune». Difficile al momento fare previsioni. E certo «si sbaglia di meno a essere pessimisti che ottimisti», ammette Draghi, che però non condivide le analisi di chi ritiene l'Italia messa peggio di altri Paesi. «Non è così», insiste. E al presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che ha evidenziato le difficoltà delle imprese italiane di mandare avanti le aziende in queste condizioni, Draghi risponde:

«Bonomi registra la realtà» ma «le materie prime mancano a tutti in Europa, il cemento manca a tutti e le previsioni dei consumatori e delle imprese tendono al negativo quasi dappertutto». In altre parole, «non bisogna drammatizzare perché ci sono molte realtà in cui le cose vanno molto bene».

Il tema dominante è quanto durerà tutto questo. Il rischio che si arrivi alla chiusura dei rubinetti del gas importato dalla Russia resta sullo sfondo. Per ora l'embargo totale non è sul tavolo, ma il quadro è in continua evoluzione: «Quanto più diventa orrenda la guerra tanto più i paesi alleati si chiedono cosa possa fare questa coalizione per indebolire la Russia e permette a Kiev di sedersi al tavolo della pace». Quindi è un'opzione in campo. «Fino a ottobre siamo coperti», assicura il premier, confermando che l'Italia si «allineerà» alle scelte di Bruxelles: «Preferiamo la pace o il condizionatore acceso? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

«Sindacati, imprese e governo cerchino una strada comune. Bonomi registra la realtà ma non bisogna drammatizzare»



«Fiducia nella maggioranza». Il premier Mario Draghi ieri in conferenza stampa dopo il varo del Def



Peso: 22%

Bonetti: «Il Family act è legge Assegno universale e più nidi contro il calo delle nascite»

di **Alessandra Arachi**

ROMA Ministra Elena Bonetti, qual è il provvedimento più significativo del Family act, la legge delega appena approvata dal Senato?

«Non c'è un solo provvedimento, il Family act è una riforma integrata e sistemica che va guardata nella sua interezza».

E se dovesse definirla questa riforma? È un provvedimento che lei ha fortemente voluto...

«Sì, è stata la prima cosa che ho programmato quando nel 2019 è iniziato il mio mandato con le deleghe alla Famiglia e le Pari opportunità»

E quindi?

«Posso dire che il Family act è un cambio di paradigma nell'ambito delle politiche familiari che non sono più costi ma diventano politiche di investimento. Vuole fornire strumenti agli uomini e alle donne per realizzare i propri desideri, le proprie ambizioni».

E se dovesse sintetizzare l'obiettivo del Family act?

«È un grande obiettivo. Quello di contrastare il calo delle nascite che sta diventando insostenibile per il Paese e contro il quale noi con questo provvedimento vogliamo fortemente intervenire».

Già, il calo delle nascite: l'Istat dice che quello dell'anno appena passato è stato il record negativo dei nuovi nati, per la prima volta siamo scesi sotto i 400 mila bambini. Che cosa si fa nel concreto per contrastarlo?

«Per cominciare il Family act dà risorse economiche stabili: l'assegno unico universale è parte della riforma».

In cosa consiste questo assegno?

«In un assegno per i figli fino a 21 anni che viene corrisposto a tutte le famiglie, con una gradualità definita in base al reddito. Questo è un provvedimento del Family act già attuato. Nella delega si prevedono però anche incentivi dedicati ai giovani fino ai 35 anni, pure di carattere economico: per l'abitazione, per i fuori sede dell'università, per l'inizio di attività lavorative».

E poi quali altri strumenti di contrasto?

«Restituire risorse economiche per le spese educative, implementando i servizi educativi territoriali a partire dagli asili nido. Poi c'è una riforma dei congedi parentali».

Ovvero?

«Oggi c'è un obbligo di congedo parentale per gli uomini di dieci giorni, vogliamo aumentarlo».

Per portarlo a quanto?

«Nel dibattito parlamentare si è parlato nel medio periodo di portarlo a novanta giorni, che ci avvicina ai cinque mesi obbligatori per la maternità. Ma non solo».

Cos'altro?

«Intanto viene estesa l'età dei congedi per i figli fino a 14 anni, oggi è 12. Poi abbiamo pensato anche a un aumento di indennità per i congedi parentali facoltativi: oggi è previsto al 30 per cento dello stipendio vogliamo aumentarlo gradualmente almeno fino al 50%, togliendo l'onere alle imprese. Non vogliamo che la maternità sia un costo. C'è anche un altro punto sul sostegno alla genitorialità a cui tengo molto».

Dica.

«Il Family act ha un approccio universale anche per le categorie dei lavoratori autonomi e i liberi professionisti, un sostegno alla genitorialità che non possono essere soltanto i congedi».

E cosa altro?

«Tutti quegli strumenti che i lavoratori che non hanno un'azienda alle spalle non possono avere. Come per esempio le sostituzioni dal lavoro e i contributi per il baby sitting».

La legge delega ha avuto il via libera del Senato praticamente all'unanimità.

«È una riforma costruita con il contributo di tutti che segna un passo nuovo».

Diciamolo in una frase.

«Per la prima volta le politiche familiari si integrano con le pari opportunità e devo dire che questa è stata un'intuizione grande del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha composto la delega della famiglia e delle pari opportunità in un ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i padri oggi c'è un obbligo di congedo di 10 giorni: vogliamo aumentarlo fino a 5 mesi

In agenda anche l'aumento dei congedi facoltativi: oggi sono pagati al 30%, si punta al 50

Il profilo



● Elena Bonetti, 47 anni, è ministra per la Famiglia e le Pari opportunità

● Esponente di Italia viva, prima di impegnarsi in politica era docente di Matematica all'Università di Milano



Peso:28%

La politica

Scintille tra Meloni e Letta “Un suicidio tagliare il gas”

Duello tra i leader più atlantisti. Il segretario Pd: “Orbán una iattura”
A Strasburgo show dell'ex leghista Donato: “Bucha? Ho molti dubbi”

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Su una cosa Enrico Letta e Giorgia Meloni sono d'accordo: «È surreale affermare che gli ucraini si debbano arrendere - dice il presidente di Fratelli d'Italia -. In gioco c'è il ruolo e i valori stessi dell'Occidente. Se l'Ucraina capitolasse, per l'Occidente sarebbe un domino». Letta annuisce. I leader dei primi due partiti italiani, lo dicono i sondaggi, sono tornati a dibattere pubblicamente, una forma di rispetto reciproco che, nei mesi, ha generato sospetti e ironie, «sembriamo Sandra e Raimondo», aveva detto Meloni dopo l'ennesimo incontro. Stavolta, l'occasione era la presentazione della ricerca *Freedom at risk*, ospitata dalla fondazione *Fare Futuro*, il cui presidente, Adolfo Urso, spiega così il punto che unisce i due leader: «Letta nel centrosinistra, e Meloni

nel centrodestra, appaiono come coloro che possono garantire la collocazione internazionale del nostro Paese in Europa e nell'Alleanza atlantica, al di là delle divergenze politiche». Meloni ci tiene a sottolineare che non c'è nessuna svolta, «sono 70 anni che la destra italiana è atlantista».

Stretta di mano e sorrisi dietro le mascherine, ma questa volta le divergenze hanno prevalso, sui temi italiani, ma anche sulla guerra, a cominciare dall'ipotesi di fermare l'acquisto di gas dalla Russia, avanzata da Letta e ribadita ieri, «con quei soldi Mosca massacra il popolo ucraino» e bocciata da Meloni, «senza l'energia le nostre industrie rischiano seriamente, sarebbe un suicidio». Letta, pur senza mai alzare i toni, ha poi attaccato Meloni sull'alleanza di FdI con Viktor Orbán, che domenica scorsa ha vinto le elezioni in Ungheria: «Una iattura per l'integra-

zione europea», notando come i complimenti per la vittoria elettorale siano arrivati «solo da solo tre leader: Putin, Salvini e Meloni». Insomma, rispetto, ma poco feeling.

Nella Lega emergono malumori per la linea di Salvini, considerata da alcuni troppo debole nel condannare Putin: nelle riunioni con i vertici, il leader rivendica la scelta di parlare di pace, ispirandosi alle parole di Papa Francesco, ma la spaccatura tra l'anima chiaramente filorussa e quella atlantica sta venendo alla luce, pur in un dibattito che resta prettamente interno. Più netta la posizione di Forza Italia: «Le immagini orribili delle violenze commesse a Bucha hanno provocato la sacrosanta reazione dell'Occidente e dell'Unione europea», ha detto il vicepresidente Antonio Tajani, durante il suo intervento alla plenaria del parlamento europeo. Proprio a Strasburgo una deputata italiana, Francesca Donato, eletta con

la Lega ed espulsa per le sue posizioni No Vax, ha messo in dubbio l'autenticità dei massicri di Bucha (documentati da decine di giornalisti indipendenti) chiedendo una commissione d'inchiesta. La vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno, Pd, ha risposto: «Quest'aula non è equidistante e non può essere il megafono di posizioni inaccettabili». —

Nel Carroccio cresce il dibattito interno tra i parlamentari filo russi e l'ala governista
La presidente di FdI “Assurdo dire che gli ucraini si debbano arrendere”



Peso:38%



Enrico Letta e Giorgia Meloni alla presentazione della ricerca **Free-dom's at risk**, ospitata dalla fondazione FareFuturo



Peso:38%

Bersani: giusto aiutare Kiev
Annalisa Cuzzocrea

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

“Giusto aiutare la resistenza di Kiev ma si lavori per pace e difesa Ue”

Il leader di Articolo Uno: non demonizzo chi dice no alle armi come l'Anpi
difficile chiudere col gas russo, serve concertazione per alzare i salari

ANNALISA CUZZOCREA

Pier Luigi Bersani non ha dubbi. Aiutare gli ucraini a difendersi è giusto. Perché «il revanscismo imperiale di Putin ha scatenato una guerra di aggressione e ha aperto il vaso di Pandora di violenze e barbarie di ogni genere».

Ci sono evidenze di crimini di guerra.

«Che vanno sanzionati. Il problema è capire quale sia la sede di giurisdizione per farlo. Non mi pare utile evocare Norimberga perché fa pensare alla Shoah e a venti milioni di russi morti: questo può solo attizzare il nazionalismo russo».

Lei era d'accordo sull'invio di armi?

«Credo sia assolutamente giusto aiutare ad aiutarsi un Paese aggredito: con interventi umanitari, con sanzioni e anche con aiuti militari. La domanda da porsi però è un'altra: perché lo facciamo? Perché l'Ucraina stia in piedi in vista di un cessate il fuoco, di un negoziato, di un compromesso, e per prepararci a un dopo che sia un futuro di sicurezza reciproca e di pace? O perché la guerra duri fino a vedere chi è il vincitore e chi è il vinto? Per poi magari predisporci a trent'anni di guerra fredda?».

Cosa pensa di chi dice che l'Ucraina dovrebbe arrendersi, per salvarsi?

«Rispondo che non abbiamo mica deciso noi se loro resistono o

no. Sono stati gli ucraini a decidere di resistere. Se non si parte da questo si finisce per voltarsi da un'altra parte davanti a uno spregio così micidiale del diritto internazionale. È più giusto chiedersi perché lo facciamo. Se fosse per la seconda ipotesi, avrei dei dubbi anch'io».

Crede che qualcuno spera così che Putin possa cadere?

«Sono obiettivi da lasciare alle fantasie notturne. Significa dimenticarsi di chi si ha di fronte. Bisogna fermare questa guerra, anche col contributo di questa resistenza».

È davvero possibile farlo?

«Non lo sanno gli strateghi cosa ha in mente Putin, come può saperlo uno di Bettola? Quello che ho sempre pensato è che il colpo del ko Putin voglia sferrarlo intorno alle aree russofone. Il resto è un indebolimento ai fianchi. Se ci sarà un negoziato, mentre su temi come la neutralità dell'Ucraina e l'avvicinamento all'Unione europea sarà più facile arrivare a un accordo, si porrà il problema di un particolare statuto delle regioni russofone garantito internazionalmente. I modelli non mancano, penso al Kosovo, al Nagorno Karabakh, all'Alto Adige, e non manca la possibilità di inventarne di nuovi».

È giusto arrivare al 2% di Pil di spese per la Difesa?

«Si è fatta una polemica con scarso costrutto in cui si è risolto il te-

ma ovvio e non si è affrontato quello necessario. Era ovvio che avremmo diluito questo impegno. Il problema però è: se in quest'occasione non impostiamo un meccanismo di difesa europeo a partire come dice Prodi dalla cooperazione rafforzata tra i 4 Paesi principali, aspettando che gli altri arrivino, non lo faremo mai più. È lì che dobbiamo misurare risparmi e spese».

Conte ha sbagliato ad alzare i toni? Secondo il governo nessuno pensava di spendere 15 miliardi in due anni.

«Qualcuno ci pensava».

Quindi ha fatto bene?

«La cosa avrebbe dovuto risolversi senza polemica. Perché è chiaro che da questa guerra usciremo in un'altra situazione. Bisogna capire che l'Europa non è la Nato e che i loro interessi non possono essere sempre sovrapposti. Adesso pare che dire questo significhi essere un disertore o un filo-Putin, ma noi nella guerra in Iraq ci siamo forse sovrapposti agli Usa? C'è un atlantismo che questa differenza non vuol vederla».

È diventato difficile anche il confronto su questi temi.

«Siccome la guerra non ci ha



Peso:1-1%,15-60%

chiuso il cervello, nessuno deve farsi chiudere la bocca». **Giusto che gli opinionisti considerati filo-Putin vadano in tv?**

«Ognuno dice la sua e prende la responsabilità di quel che dice. Ma non bisogna contraffare le posizioni».

L'Anpi su Bucha ha chiesto di "appurare cosa è davvero avvenuto e chi sono i responsabili". Ma a Bucha sono andati già molti osservatori internazionali producendo prove, non possono esserci dubbi.

«Non l'avrei scritta così, sapendo come vien presa, ma non credo affatto - conoscendo l'Anpi e un po' la conosco - che abbia una posizione neutrale, che non riconosca l'aggressore e l'agredito».

Sono contrari all'invio di armi.

«Se uno legge l'articolo 11 della Costituzione, se non ci fosse la seconda parte che parla di limitazioni di sovranità, non sarebbe infondata una perplessità su questo. Non li demonizzo».

È giusto fermare il gas russo per non finanziare la guerra di Putin, come dice Letta?

«Sono purtroppo scettico per un motivo elementare: non riusciamo neanche a livello europeo a mettere un tetto al prezzo, non prenderlo mi pare complicato. In più, non va sottovalutata l'opinione pubblica, che difficilmente reagirebbe bene davanti a un razionamento dell'energia chiesto da noi. Questo non significa

che non si possano rafforzare le sanzioni».

La convince Salvini che dice no alle armi e chiede pace?

«Nel calcio si dice salvarsi in corner. La verità è che la destra è stata affascinata dal modello autocratico, è un amore, non credo neanche tanto corrisposto. E davanti a un innamoramento venir via non è semplice. Tanto è vero che alla fine per non parlare di Putin fanno l'applauso a Orbán. In quell'impostazione c'è stata una costante sottovalutazione di un revanscismo latente legato alle antiche condizioni imperiali che può diventare aggressività».

Giorgia Meloni, pur plaudendo a Orbán, ha portato Fdi su una linea atlantista.

«Un colpo al cerchio a un colpo alla botte».

La destra confidava come Putin e Orbán nella crisi delle democrazie liberali?

«Probabile, ma su questo bisogna stare attenti a non andare alla guerra di civiltà tra le liberaldemocrazie e tutti gli altri. Rischiamo una contrapposizione tra Eurasia e Occidente che non conviene a nessuno».

Teme una grave crisi economica?

«Abbiamo davanti un problema serissimo col rischio di stagflazione: aspetti di recessione con un'inflazione che viaggia intorno al 6%. E bisogna andare a vedere cosa sta determinando questo in termini di disegualianze».

A parte chiedere scostamenti di bilancio, cosa fare?

«Raffreddare quei dati inflattivi che intanto derivano dall'energia. E farlo in un meccanismo di concertazione. Va bene dare una mano alle imprese con forniture calmierate, ma non dimentichiamo salari fermi da 15 anni e rinnovi contrattuali fatti solo in parte e con un'inflazione calcolata al 2%. L'autorità dell'energia ha il compito di capire come si determina esattamente il costo del gas. A quel punto, se la situazione non migliora, dovremo ragionare non tanto in termini di extra-profitti, ma di controllo del prezzo al dettaglio. Non dico che le società debbano rimetterci, ma guadagnino il giusto».

La coalizione di centrosinistra è entrata in crisi?

«Arrivano le amministrative e quest'area che qualcuno chiama campo largo, e io e altri chiamiamo campo progressista, si presenterà assieme un po' dappertutto. Non credo che nel 2022 andrà male e mi auguro che questo induca a una riflessione proiettata alle politiche. Cominciando a discutere di legge elettorale».

È per il proporzionale?

«Enonda oggi. Con questa storia di volere leggi che la sera stessa ti dicono chi governerà, in questa legislatura abbiamo avuto tre maggioranze diverse e se non ci fosse stata la guerra ne avremmo avute quattro. C'è l'urgenza di riprendere daccapo il rapporto

con i cittadini. Non si facciano accrocchi per vincere, ma trattative per governare come in Germania e in gran parte d'Europa».

Il Parlamento non sembra a lavoro su questo.

«Un pezzo di destra pensa di essere avanti col sistema attuale. E ci sono formazioni varie che lavorano sull'utilità marginale. Sul piano politico spero si possa andare con il campo progressista formato da Pd, Articolo uno e altri insieme ai 5 stelle, che stanno cercando di darsi un profilo programmatico più leggibile. Criticarli su questo può essere giusto, ma serve rispetto. L'insulto rispetto alla critica è una scorciatoia che allunga la strada. Ammucchiarsi comunque non basterà se non riusciamo a metterci qualche visibile novità politica e programmatica». —

PIERLUIGI BERSANI

DEPUTATO

E LEADER DI ARTICOLO1

Salvini pacifista?

Sta cercando

di salvarsi in corner

ma intanto loda Orbán

Non so cosa abbia in testa Putin. Non lo sanno gli strateghi, io sono uno di Bettola

Ex segretario dem
Pier Luigi Bersani, 68 anni, è stato più volte ministro e ha guidato il Partito democratico dal 2009 al 2013. Nel 2017 esce dal partito per fondare Articolo Uno

